

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Milano - 19 novembre

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

CHIEDENDO UN
VERMOUTH
ESIGETE UN
CINZANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni

Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico del Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

È aperta l'associazione per l'anno 1924 a

Anno 51^o

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 122 (Estero, L. 225) - Per un Semestre, L. 63 (Estero, L. 115) - Per un Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2.60 (Esteri L. 5.)

Agli abbonati annuali che manderanno **L. 132** (Estero **L. 240**) verrà spedito franco di porto il numero di NATALE E CAPOD'ANNO dedicato alle

DOLOMITI pubblicazione artistica di gran pregio, che illustra con trenta tricromie tratte da quadri appositamente eseguiti sui luoghi dai pittori GUIDO CINOTTI e GIUSEPPE AMISANI, la meravigliosa regione montana rientrata completamente nei confini della Patria dopo la vittoria. (Prezzo di vendita L. 20).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO

senza il Numero di Natale **L. 135** (Estero **L. 243**) col Numero di Natale **L. 145** (Estero **L. 258**)

Offriamo inoltre agli abbonati diretti altre vantaggiosissime combinazioni:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE di cui diamo qui sotto l'elenco. L. 200 (Estero L. 330).

Alfredo Panzini, *Novelle d'anno i cessi*.
 Guido Gozzano, *L'alitare del passato*.
 Maria Messina, *Le briciole del destino*.
 Paolo Cuvignone, *Il sole e la luna*.
 Luigi Pirandello, *Un cavallo nella tua*.
 E.L. Morselli, *Storie da ridere... e da piangere*.
 Mariade Sarao, *La vita è così bagna?* e
 Ferdinando Pagnanelli, *Il sole e la luna*.
 Adolfo Albertazzi, *Il diavolo nell'impaglia*.
 Eugenio Barinani, *Sogni d'anime*.
 Egisto Roggero, *I racconti della mia Riviera*.
 Marino Rossini, *Conoscere il mondo*.
 Alessandro Varvaro, *Le ombre*.
 Carola Prosperi, *Vacazioni*.
 Rosso di San Secondo, *Io commemoro Loietta*.
 Amalia Guglielminetti, *Le ore inutili*.
 Luigi Pirandello, *Un altro matto*.
 Sfinge, *Il Castigianetti*.
 Antonio Beltrami, *La vigna vendemmia*.
 Raffaele Calzini, *La veloce scalita*.
 Giovanni Provenzale, *Il sole e la luna*.
 Anita de Donato, *Donne di mare*.
 Giulio Ciprari, *Disguidi*.
 Flavio Steno, *Il sole della felicità*.
 Francesco Biliotti, *Il sole e la luna*.
 Anna Franchi, *Chi canta per amore*.

Francesco Saporiti. *Molto del mio cuore.*
Cosimo Giorgi-Canti. *La tavola del Cambia.*
Paolo Arcari. *La faccenda che non capisce.*
Gloria Luperini. *Il sole di Valtremare.*
Federico de Roberto. *Inviti.*
Marino Moretti. *Personaggi secondari.*
Ferdinando Paolieri. *Novelle inediti.*
Eusebio San Secondo. *Palomide, Benigna ed io.*
Blanca Masi. *Il tempo di Palma Fina.*
Marlo Sobrero. *L'avvenire in due.*
Michele Saponaro. *Amore di terra lontana.*
Giuglielmo Bonuzzi. *Santa Maria di Zerio.*
Giuseppe Zuccato. *Il sole di Valtremare.*
Paola Lombroso. *Due vite che s'incontrano.*
Riccardo Mazzola. *La vita a due colori.*
Adone Nossari. *Le due finestre.*
Antonio Agresti. *Il sole di Valtremare.*
Sfinge. *Qui non si trova.*
Adelaide Bernardini. *La signora Vitto e la signora*
Morte...
Giovanni Banfi. *Placarda Tragica.*
Francesco Chiesa. *Racconti puerili.*
Marino Moretti. *I testati.*
Giannetta Roli. *Per te.*
Edoardo Altieri. *Il sole di Valtremare.*
Francesco Cazzaminini. *Musi. Quasi dal vero.*

Carlo Dadone. *Le novelle di un ottintista*.
Grazia Dedone. *Cattive compagnie*.
Giovanni Rosadi. *Notte in margine*.
Alfredo Masciocchi. *Trasfigurazioni d'amore*.
Carola Prosperini. *Il tempo della vita*.
Antonietta Barocco-Marchino. *La strada in ombra*.
Luciano Zucconi. *Perché ho lasciato Zina Scerbov*.
Giulio Piccini. *Storie d'uomini e di fantasmi*.
Elio Samanin. *Il tempo della vita*.
Alberto Boccardi. *Tra la virtuosa gente*.
Marino Moretti. *Il paese degli equivoci*.
Alberto Donaudy. *Verba sardonica*.
Giovanni Bondini. *Le mie vecchiette*.
Maria Messina. *Il quinquagino*.
Luigi Rossetti. *I fratelli Pratico e Fantasio*.
Carlo Bernardi. *L'incubo*.
Carlo De Filippi. *Le favole di Palcinella*.
E. Odilard Des Ambrosi. *Medaglie a rovescio*.
Cesare Giulio Viola. *Capitoli*.
Nino Savarese. *Fiote, l'uomo sincero*.
Alberto Marzocchi. *Il Genio della vita*.
Mariz Revelli. *Il fatale addio*.
Maurizio Puccini. *Uomini deboli e uomini forti*.
Ugo Tommasini. *La governance di Mafafiotte*.
Giovanni Barozzi. *Le favole dei fantocci*.
Ugo Fioresi. *A briglia incisa*.

NB. — Per l'interno del Regno ogni volume de *Le Spighe* costa L. 5, più 50 centesimi per il porto. I 20 volumi verrebbero quindi a costare da soli L. 110. La suddetta facilitazione offre il risparmio di Trentadue Lire

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE
DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI. L. 205 (Estero L. 335).

GIUSEPPE BARETTI
ALESSANDRO MANZONI
RAIMONDO MONTECUCCI
FRA JACOPONE DA TODI
CARLO CATTANEO
ALESSANDRO TASSONI
MATTEO BANDELLO
UGO FOSCOLO
GIUSEPPE GIUSTI
CATERINA DA SIENA

per *Ferdinando Martini.*
» *Giovann' Papini.*
» *Luigi Cadorna.*
» *Domenico Giuliotti.*
» *Gaetano Salvemini.*
» *Adolfo Albertazzi.*
» *Giuseppe Lipparini.*
» *Ardengo Soffici.*
» *Aldo Palazzeschi.*
» *Tommaso Gallarati-Scotti.*

**SILVIO PELLICO
ANNIBAL CARO
IL BURCHIELLO E I BURCHIELLESCHI
ARETINO**
D'imminente pubblicazione:
**LUIGI SETTEMBRINI
ALESSANDRO MANZONI - II -
DINO COMPAGNI e GIOVANNI VILLANI
GIUSEPPE MAZZINI
LORENZO MAGALOTTI**

per *Grazia Deledda.*
» *Francesco Pastonchi.*
» *Eugenio Giovannetti.*
» *Massimo Bontempelli.*

» *Vincenzo Morello.*
» *Giovanni Papini.*
» *Isidoro Del Lungo.*
» *Carlo Sforza.*
» *Lorenzo Montano.*

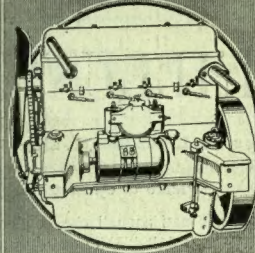
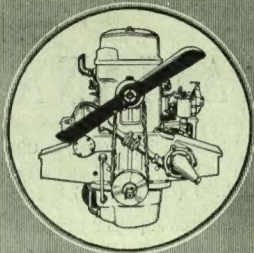
Per l'interno del Regno i dieci volumi de « Le più belle Pagine », elegante edizione rilegata, costerebbero da soli L. 110; con questa combinazione gli abbonati risparmiano 27 lire.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e il magnifico volume illustrato I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. (In vendita a L. 75). L. 182 (Estero L. 300).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e il magnifico volume illustrato RAFFAELLO di CORRADO RICCI.
(In vendita a L. 50). L. 162 (Estero L. 275).

Queste combinazioni avranno valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre

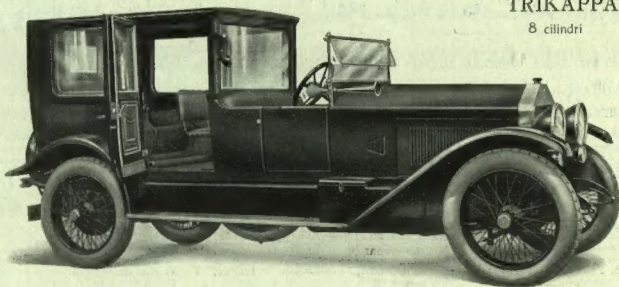
Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



LE VETTURE DI QUALITÀ

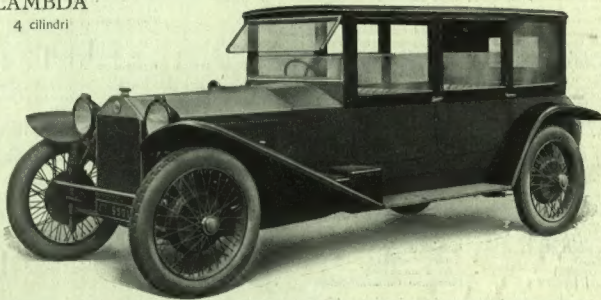
"TRIKAPPA"

8 cilindri



LAMBDA"

4 cilindri



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 Telef. 41-24
 PADOVA - Via Conciapelli, 6 Telef. 5-15
 BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 Telef. 20-60
 ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz. Salaria) Telef. 35-00

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
 GENOVA - Via Corsica, 1A Telef. 15-89
 FIRENZE - Via Faenza, 101 (Portezza da Basso) . Telef. 31-99
 NAPOLI - Via Calabritto, 6.

PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE MICHELIN

L'Attrito—

il nemico invisibile della produzione
nel vostro stabilimento



Domate l'attrito che ostacola la vostra produzione

La forza motrice che è sviluppata ed utilizzata nel vostro Stabilimento rappresenta una spesa che influisce fortemente sul costo di produzione.

Se Voi siete in grado di produrre, utilizzando al minimo costo la massima forza motrice sviluppata, vi trovate in condizione più vantaggiosa dei vostri concorrenti, perché produceate ad un costo minore.

Una deficiente lubrificazione di qualsiasi organo di macchinario provoca attrito che si può prevenire - e l'attrito non tarda a manifestare la sua opera distruttiva.

Un'osservazione sommaria e superficiale del macchinario del vostro Stabilimento non vi permetterà di rendervi conto delle perdite di forza motrice che si verificano ovunque vi siano due superfici metalliche in istreggiamento continuo.

Quale mezzo vi proteggerà da queste perdite?

Null'altro che una razionale lubrificazione.

Se è vostro desiderio diminuire il costo di produzione e sfruttare al massimo la forza motrice per la quale pagate, sarà per Voi utile interpellarci senza indugio.

Noi siamo in grado di suggerirvi le raccomandazioni scientificamente esatte per la lubrificazione del vostro macchinario, che sono basate su:

- 1° - L'esperienza e la pratica acquistate in 57 anni di produzione ed applicazione di lubrificanti di qualità superiore.
- 2° - Costante contatto nel campo delle industrie in tutto il mondo.
- 3° - Assiduo studio tecnico del funzionamento di tutti i tipi di macchinario.
- 4° - Specifiche raccomandazioni stabilite da un consiglio di esperti Ingegneri, di provata competenza.

Mediante l'adozione degli olii da noi raccomandati, realizzerete:

Minima assura del vostro macchinario.

Riduzione del costo di manutenzione.

Eliminazione dello spreco di forza motrice con conseguente maggiore sfruttamento.

Massima produzione. Maggiori profitti.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Per diminuire il costo di produzione

Cilindri a Vapore

Gli olii Gargoyle per Cilindri a Vapore riducono al minimo le perdite di forza motrice ed eliminano il logorio nelle pareti dei cilindri. Nessun altro tipo di olio per Cilindri a Vapore è così largamente raccomandato dai costruttori di macchinario.

Il ben noto Gargoyle Cylinder Oil 600 W e le diverse altre serie di olii Gargoyle sono specialmente preparati per rispondere alle esigenze di una perfetta lubrificazione dei cilindri e delle valvole di tutte le motrici a vapore, pompe a vapore, compressori azionati da macchine a vapore, locomotive, ecc.

Turbine

L'inconveniente principale nel funzionamento delle turbine è costituito dai depositi melmosi. Gli olii Gargoyle D. T. E. sono preparati e trattati specialmente per rispondere in modo perfetto alle esigenze di lubrificazione delle turbine. Questi olii si separano prontamente dall'umidità e dalle impurità e contribuiscono così assai efficacemente a neutralizzare l'inconveniente dei depositi melmosi.

Motori a combustione interna

Alle particolarissime esigenze di lubrificazione dei motori a gas, Diesel e ad olio pesante rispondono razionalmente gli olii Gargoyle D. T. E.

Compressori a pompe centrifughe

Una razionale lubrificazione è di grandissima importanza per i compressori. I sedimenti carboniosi che si formano nel cilindro del compressore d'aria hanno talvolta causato delle esplosioni.

Il Gargoyle D. T. E. Oil Heavy Medium è specialmente fabbricato per ridurre al minimo i residui carboniosi. È la gradazione di lubrificazione appropriata per compressori ad aria o a gas e pompe centrifughe.

Supporti

Prepariamo pure una grande serie di olii Gargoyle per la lubrificazione dei supporti, che rispondono in modo veramente razionale a tutte le particolari esigenze di dimensioni, velocità, pressione, temperatura e metodi di lubrificazione di motori e macchine in genere.

Il nostro Servizio Tecnico composto di esperti specialisti a Vostra disposizione è a Vostra completa disposizione, per stabilire, colla vostra collaborazione, la scelta dei lubrificanti Gargoyle più appropriati alle vostre macchine e per l'ottenimento della lubrificazione scientifica nel Vostro Stabilimento.

Agenti Speciali:

Bari	Genova	Roma
Belluno	Imperia	Sanremo
Bologna	Macerata	Torino
Brescia	Milano	Trapani
Cagliari	Napoli	Verona
Firenze	Palermo	

Vacuum Oil Company

Società Anonima Italiana
Sede Sociale: Via Corsica, 21 - R

Genova



PIETRO SALETTI & C.
 Sede in Arcore (Milano) - Capitale L. 2.000.000
 Amministrazione: TORINO (21) Corso Alfama, 66
 Officina: Corso Rey, Margherita, 45

**MACCHINE E MATERIALI
PER LE ARTI GRAFICHE**

**CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE**

Depositari
e Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia

**MACCHINE "ALBERT",
FRANKENTAL PFALZ**
 La più importante Fabbrica d'Europa di Macchine Tipogra-
 fiche e litografiche. CH. Soc. Tief Druck. Grandi rotative
 per giornali quotidiani

**Macchine piano-rotative EUREKA
PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA**

IMPIANTI COMPLETI
 di Tipografia - Litografia - Fabbriche di Cartonnage, ecc.



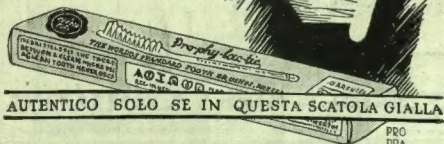
VERTEX



Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo pazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:
**FARMACIA INGLESE
 ROBERTS & Co.
 FIRENZE**



**Insuperabile
 Gran Marca
 Italiana**



*Dell'insuperabile. "ACQUA
 COLONIA ULRICH", gran mar-
 ca italiana, l'egr.ª Sig. Jean-
 nette in "Donna", nei consigli
 alle Signore scrive:*

L'acqua di Colonia della Ditta
 Domenico ULRICH - TORINO, è
 indispensabile alla toilette di una
 Signora, come l'aria al respiro, e
 come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia;
 giova ai tessuti dermatici dando
 loro tonicità e freschezza, e con
 lo squisito olezzo aumenta
 il fascino della persona.
 Questa acqua prettamente
 italiana sintetizza in sé i
 più graditi aromi di questa
 classica terra dei fiori e
 dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6, angolo Corso Opera

TORINO

Deposito presso le principali profumerie e in
MILANO: Ditta G. Canzi - Via Velasca, 1
GENOVA: Filiale Ditta Ulrich - Via Maddalena, 58 R
ROMA: Profumeria Gosta - Via del Tritone, 59

Attraversate
in la città
un attimo.



Siete Voi commerciante, viaggiatore, piazzista, produttore di affari?

Voi potete calzare gli stivali dalle sette leghe e traversare in lungo ed in largo la città con rapidità fulminea, moltiplicando prodigiosamente la Vostra attività e la Vostra produttività.

A Milano il signor A. V. rappresentante di case fabbricanti, nel Dicembre scorso si trovava di fronte a questo problema: non arrivava più in tempo a curare personalmente la propria clientela e progettava di assumere un piazzista; ma difficilissimo gli riusciva di trovare la persona adatta.

Ed ebbe un lampo di genio: in luogo del piazzista acquistò una vetturetta FIAT 501. Appena organizzato il più rapido ritmo della sua attività, gli sembrò che le sue giornate fossero

diventate di 48 ore: arrivava in tempo a visitare tutti i clienti, prontissimo ad ogni chiamata, portando con sé ampi campionari, ed eventualmente facendo consegne immediate caricando la merce nella vettura.

Dal Gennaio ad oggi: aumento prodigioso di affari e costo d'acquisto della vettura ormai ammortizzato.

L'automobile FIAT 501 è l'ideale della piccola vettura guidata personalmente: è veloce, pronta alla ripresa nelle affollate vie della città, di prezzo moderato, di poco consumo, e pure da non confondersi con le cosiddette vetture "economiche", possedendo essa tutte le qualità di comfort, sicurezza, durata, ecc. e tutti i perfezionamenti dei più potenti modelli FIAT dai quali non differisce che per le dimensioni.

L'Auto di fama mondiale

FIAT

L'Auto di fama mondiale



FARMACIA ADAM

IL RAGAZZO:

La mamma mi ha detto di comperare un flacone di **Magnesia S. Pellegrino** - Vuole però che porti questa marca, che è sul giornale.

IL FARMACISTA:

Va bene caro. La Marca del Santo Pellegrino, attraversato dalla firma **Prodel**. Io del resto non vendo che la **Magnesia** con quella marca, cioè la genuina che tutti mi richiedono, perchè veramente efficace e salutare.

LAB. CHIM. FARM. MODERNO
Corso Vill. Eman. II N. 24 - TORINO

DIFFIDARE dalle imitazioni, dalle contraffazioni, e dalle subdole forme di concorrenza, già denunciate al Tribunale.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 46 - 18 Novembre 1923.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA.



S. M. ALFONSO XIII, RE DI SPAGNA.

CHE ACCOMPAGNATO DALLA REGINA VITTORIA E DAL GENERALE PRIMO DE RIVERA SARÀ DOMANI OSPITE DEI SOVRANI D'ITALIA.

È uscito:

MIA MADRE

DI MARINO MORETTI

NOVE LIRE

CONVERSAZIONI ROMANE

Il passaporto sociale dell'automobile.
La scialata all'Olimpo. - Lo scandalo dei bari.

Roma, novembre.

Si annunzia che una grande fabbrica di automobili ha ridotto gli orari per rimediare all'eccesso di produzione rispetto alla vendita. La notizia pare quasi incredibile a chi guarda in giro e vede i nuovi automobilisti. A giudicarli dall'aspetto c'era da supporre che l'autonobile stesse per diventare la carrozza di tutti.

Avete fatto caso, questa estate, alle figure e ai modi di tanta gente che arrivava agli alberghi delle stazioni climatiche a bordo di automobili nuovissime e fiammanti? La macchina era quasi sempre splendida: forse era appunto il suo splendore che offuscava coloro che la montavano. Parevano figure che avevamo certo incontrato in tramvai, non sono molti mesi: gente che sicuramente aveva « messo su » macchina da poco e non aveva ancora molto l'abitudine del vivere sportivo e signorile. Una automobile di bella marca ed è già un'automobile impeccabile: ma quanto al resto, trasandatezza, trasandati nel portamento, nell'abbigliamento e nel modo di mangiare. Gente che s'improvvisa uno stato sociale arrampicandosi in terza velocità sulle ruote della sua macchina, come fa sull'erta d'una strada di montagna: ma ancora digiuna di belle maniere e d'ogni più elementare nozione del vivere civile. Il direttore d'un grande albergo, in una delle più belle e frequentate villeggiature di montagna, mi narrava di certi ospiti suoi che avevano preteso un ribasso sul conto perché avevano bensì occupato una camera con bagno, ma il bagno (nemmeno dopo un viaggio in automobile!) « si erano ben guardati dall'usarlo ».

Gente, dunque, che non soltanto all'aspetto ma dalle abitudini rivelava come a casa propria vivessero ben modestamente: e magari si contentava d'una servetta per tutto il personale di servizio, ma trovava naturale d'elfrarsi il lusso dell'automobile con annesso chauffeur. Un lusso di qualche migliaio di lire al mese.

Automobile: lusso primo. Non soltanto per il fascino della velocità e per la monotomia che assicura: ma anche perché consente di affermare nel modo più palese ed evidente, presso il vicino e presso gli amici, la propria cresciuta o improvvisa ricchezza. Perché elevare il proprio tenore di vita e « signorizzarsi » richiede tempo e studio: mentre per comprare una bella automobile e scritturare un chauffeur di bella presenza occorre soltanto un portafoglio ben guarito.

Per qual mistero diminuisce dunque la richiesta di quel magico passaporto da uno all'altro stato sociale?

Siamo d'accordo: l'era del « pescecan » di guerra è conclusa. Ma non c'è da credere che sia cessata la produzione di nuovi ricchi. Ogni epoca, ogni anno, ogni fase industriale produce i suoi: e ogni regime nuovo porta a galla nuove figure caratteristiche.

Il fascismo ha determinato anche un sommovimento sociale. Non è soltanto nei ministri che sono scomparsi figure tradizionali e che per tanto tempo parvero insostituibili. Anche nei salotti c'è stato un nuovo avvenimento. Attorno alla nuova classe dirigente si costituisce una corte sociale. Ci sono le signore degli uomini al potere: e le amiche loro; e

le amiche delle amiche. Ci sono le simpatizzanti: e ci sono le profittrici che hanno giudicato utile di farsi avanti per partecipare alle briciole del banchetto mondano. Sulla scena dell'attualità abbiamo visto figure passare e scomparire come in un caleidoscopio: e altre giungere a prenderne il posto. Dissolvenze e ricomposizioni.

In Inghilterra, ogni anno, si presentano a corte le « debuttanti ». Sono il fior della giovinetta aristocratica che entra nei ruoli della vita sociale: costituiscono, in un certo senso, la classe di leva dell'esercito mondano. Anche noi abbiamo ora molte debuttanti. Quest'anno la classe di leva è incredibilmente numerosa. Gli ufficiali istruttori avranno un gran da fare.

Spesso si tratta proprio di una iniziazione dai rudimenti; a giudicarla dai referti della *matinée* chiamata ad aggraziare le mani d'una debuttante, fresca dalla provincia e che levava gridolini di sorpresa e di curiosità ad ogni nuovo strumento che l'operatrice poneva in azione. Ed a più di un paracadute per signora è toccato di dover compiere la pettinatura d'una graziosa ma insopportabile testolina al cospetto d'una platea ammirante, di padre, madre, fratello, marito, cuoca e cameriera, tutta in orgasmo e ammirazione per l'inconsueto avvenimento.

Perché non c'è cosa da poco creare una nuova élite, così da un giorno all'altro. Eppure non è male che l'esperienza sia tentata in un paese come il nostro dove c'è posto per allargare i quadri della mondanità. Oggi siamo ancora alle prime lezioni della *maîtrise*, della pettinatrice e del sorriso: nella fase ancora un poco caotica della improvvisazione e dell'apprendenza. Le debuttanti odierne affrontano coraggiosamente il gran tuffo nella vita sociale coll'ardire un poco incosciente ed un poco insolente di chi tenta per la prima volta la fortuna al gioco. Domani, fatte più che dall'esperienza, misureranno meglio quanto debbano ancora imparare e sapere prima di considerarsi veramente creature d'Olimpo. Smentiranno il bisogno di porre a contribuzione monsignor Della Casa e Balzac: Castiglione: di adornare lo spirito così come oggi colle belle vesti e le sapienti acconciature adornano il corpo.

Guardiamo dunque con simpatia all'esperienza che si svolge sotto i nostri occhi, per quanto appaia improba e ambiziosa. Tutto serve ciò che mira ad una elevazione. Moltiplicare gli eletti è un diverso modo di rendere il paradiso accessibile ad un maggior numero.

E non offerriamoci su mende che il tempo riparatore correggerà. C'è chi si crucia e recalcitra perché anche una stella di caffè concerto vide spalancarsi con più adatte persone le porte del nuovo Olimpo e fu ammessa al ricevimento di Palazzo Venezia, assieme all'ore della nobiltà in rispetto dell'equità e presenza del Re. Bisogna ragionare: gli inviti non furono fatti dalla Corte, che ha un protocollo tradizionalista e rigidamente chiuso: furono invece un primo tentativo di attingere più vasti limiti di mondo, di radiare personalità rappresentative da campi vari, di abbozzare il reclutamento della nuova aristocrazia. E quell'artista, ch'era bella e, a modo suo, anche brava, già per questo rappresentava di diritto l'aristocrazia di un genere.

D'altra parte l'aristocrazia del sangue è, in questo momento, un poco in mora, colpita com'è dallo scandalo patrio dei bari. Roma è da quasi sei mesi avvelenata da questo serpenticcio lungo che va mozzato recisamente se si vuol tornare a vivere respirabilmente negli ambienti mondani, tutti ri-

sonanti di accuse e ammorbati di sospetti. La rida dei milioni perduti dagli e vinti dagli altri abbacina gli sfaccendati: e il clamore del pettegolezzo è tale che ormai non c'è più modo o speranza per nessuno di soffocare la spaventosa rivelazione. Meglio dunque che venga affrontata rapidamente la prova del pubblico giudizio perché si sappia una buona volta e definitivamente quanti e quali sono veramente i componenti della associazione a delinquere che si era costituita in taluni aristocratici ambienti e che derivava con una cinica disinvoltura gli ingenui del tappeto verde.

La denuncia che il marchese Torrigiani ha presentato indizio, dicono, sei persone assai note: un giovane principe, un marchese, uno *sportman* conosciuto, un ufficiale e due signori finora ritenuti rispettabilissimi. Ma i discorsi dei salotti e dei circoli romani già ricercano altre responsabilità: i « bene informati » (che è quanto dire tutti) aggiungono i nomi di un duca e di un marchese che godettero di una insolente fortuna alla tavola da gioco. Domani la voce pubblica proclamerà ancora altri nomi e allargherà il cerchio della accusa. In questi giorni sfera arroventata di dubbi e di sospetti è ormai difficile porre un argine al dilagare di quella che è forse malevolenza e maledicenza: certo è d'ogni fantasia capricciosa, per non dire impossibile, sceverarla dalla verità accettabile, se non addirittura accertata.

I giornali pubblicano colonne di questo impareggiabile romanzo a continuazione, più appassionante d'ogni fantascienza *feuilleton*. Sotto il velo dell'anonimo che ancora copre gli indiziati la gente si diverte a riconoscere le più svariate figure. Si completano, nelle chiacchiere private, le narrazioni monche: si mostrano i tratti più caratteristici e le notizie sensazionali, si nominano le donne che vissero di quel lusso impareggiato di origine delittuosa, si racconta come per soddisfare ai loro capricci da mille e una notte, dei giovani ben nati siano discesi all'abbigliamento del baro e alle più basse compromissioni con servi ladri.

La marea di fango dilaga e straripa. Si vorge ora quale errore sia stato quell'indifferenza che dimostrò l'autorità giudiziaria, nel luglio, furono mosse le prime accuse. Allora un atto risoluto avrebbe colto di sorpresa il pubblico e i colpevoli: un rapido processo avrebbe, potuto liquidare lo scandalo in poche settimane. A quest'ora nessuno gli ci penserebbe più. Invece si sono lasciate moltiplicare le mormorazioni e i peggio sono hanno avuto corso per mesi. L'eco dello scandalo ha superato i confini, è pervenuto nelle capitali estere senza che fosse accompagnato o seguito dalle necessarie sanzioni giudiziarie. La notorietà delle persone accusate ha facilitato l'equivoco per cui fu possibile generalizzare a tutta una classe quello che era il crimine eccezionale di un ristrettissimo numero. Si sono riesumati scandali precedenti, che sembravano sopiti o dimenticati, per accomunare gli eroi veri o presunti di questa deplorevole avventura con certi loro predecessori di venti anni addietro e concludere che nell'aristocrazia italiana la correttezza al gioco resta tradizionale. Bel risultato di una insensibilità poliziesca che vorrebbe non voler creare uno scandalo, lo centuplica.

Facciamo dunque presto a concludere questa penosa vicenda. Perché taccia finalmente il pettegolezzo occorre che inceda la giustizia. Il rapido processo ed una sentenza esemplare sono l'unico rimedio che ci rimanga per ridurre al silenzio la denigrazione che ci sporca tutti quanti: chi parla e chi ascolta.

Petrino.

KIFF TEBBI

ROMANZO AFRICANO DI
LUCIANO ZUCCOLI

NOVE LIRE.

COSE VSSSE

DI UGO OJETTI
(Tantalo)

Dieci Lire.

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA.



LA REGINA VITTORIA.

LA VISITA DEI SOVRANI DI SPAGNA.



Gli Infanti Jaime (1908) e Gian Carlo (1913).



Le Infante Beatrice (1909) e Maria Cristina (1911).

Lunedì, 19, giungeranno a Roma i Sovrani di Spagna, Re Alfonso XIII e Regina Vittoria Eugenia, principessa di Battenberg, accompagnati dal presidente del Direttorio generale Primo De Rivera, dall'ambasciatore marchese Paolucci e dal colonnello Marsengo, nostro addetto militare a Madrid. Salperanno da Valenza, dove giungeranno da Madrid nella mattinata del 16 e dove saranno

pranzo di gala. Nei giorni successivi visiteranno il Pantheon, la tomba del Milite Ignoto, le principali chiese di Roma, fra le quali la Basilica di Santa Maria Maggiore della quale Re Alfonso è Canonico onorario, e il campo d'aviatione di Centocelle; probabilmente il Sovrano farà anche un volo sulla capitale. Il 22 sera vi sarà una serata di gala al Colosseo con rappresentazione dell'*Aida*; e il 23 un



S. E. Reynoso, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale.

attesi dalla divisione navale spagnola composta della corazzata *Jaime I*, sulla quale s'imbarcheranno i Sovrani col seguito, dell'incrociatore *Alfonso XIII*, che batterà bandiera ammiraglia, dell'incrociatore protetto *Vittoria Eugenia*, di tre caccia e di tre sottomarini costruiti in Italia. Sbarcheranno alla Spezia il mattino del 19 e alle 12 dello stesso giorno giungeranno a Roma. Si recheranno subito al Quirinale dove saranno alloggiati negli appartamenti imperiali; quindi, dopo essersi portati all'Ambasciata presso la Santa Sede in Piazza di Spagna, si recheranno a visitare il Santo Padre. In Vaticano la cerimonia sarà solennissima e la visita sarà regolata, nelle linee principali, dallo stesso protocollo fissato per la venuta dei Sovrani del Belgio. Di ritorno da San Pietro, rientreranno all'Ambasciata di Spagna, dove il cardinale Gasparri resti-



Il Principe delle Asturie, erede del trono di Spagna, nato nel 1907.

tuirà la visita col cerimoniale di rito. Torneranno quindi alla Reggia dove riceveranno i membri del Governo italiano: alla sera, al Quirinale, ci sarà



S. E. il marchese di Villasisinda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

solenne ricevimento in Campidoglio, offerto dal Commissario senatore Cremonesi. I Sovrani partiranno quindi alla volta di Bologna; visiteranno Firenze e Napoli, dove s'imbarcheranno per far ritorno in Spagna.

Il popolo di Roma si prepara ad accogliere gli augusti Ospiti con molto onore e con grandiosi festeggiamenti. Re Alfonso è il primo Sovrano spagnolo che visita l'Italia, e il secondo Sovrano cattolico da che Benedetto XV, con la nota enciclica, temperò l'antico rigore contro la venuta dei Sovrani cattolici in Italia.

In occasione della visita dei Reali di Spagna giungeranno a Roma, insieme col professor Pérez Bueno, decano della facoltà giuridica dell'Università di Madrid, anche diciotto studenti spagnoli, fra i quali due figli del generale De Rivera.



SPUMANTE



CONTRATTO



LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DEL FORTE MONTE GUANO.

(Fot. G. Agosto)



Panorama del Forte Monte Gusno presso Cornigliano Ligure: Lo scoppio, causato da un fulmine, avvenne la mattina dell'8 novembre.



Gli effetti dell'esplosione.



Le solenni esequie alle dieci vittime dell'esplosione.

FIRENZE: IL CONCORSO PER IL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE.



La mostra dei bozzetti concorrenti nel salone del Brunellesco nel Palazzo di Parte Guelfa a Firenze. (Fot. M. Cipriani.)

È stato giudicato la settimana scorsa il concorso per un monumento alla Madre Italiana da erigersi nel tempio di Santa Croce a Firenze. La Commissione era composta di Domenico Trenzacoste, presidente, Armando Brasini, Gustavo Giovannoni, Ugo Ojetti, Angelo Zanelli.

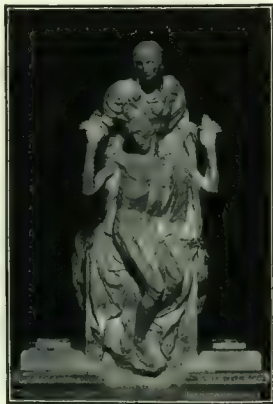
I concorrenti erano trentacinque, artisti di varie parti d'Italia, alcuni dei quali già noti e stimati. I bozzetti sono stati collocati nel salone del Brunellesco, in palazzo di Parte Guelfa, e dopo i lavori della Giuria il pubblico è stato ammesso a visitarli.

La Commissione giudicatrice ha deciso di chiamare a una seconda gara, da effettuarsi dentro sei mesi, cioè pel 1.° maggio 1924, i sei concorrenti da essa giudicati migliori. A ciascuno di questi artisti la Giuria ha assegnato un compenso di ottomila lire, dato che nella seconda gara essi dovranno presentare il gruppo della Pietà in grandezza di esecuzione. La Giuria si propone di procedere al giudizio del secondo concorso, collocando a prova, successivamente, ciascuno dei sei progetti sull'altare della cappella oggi detta di Sant'Anna, cui il monumento è destinato.

I sei artisti prescelti per il nuovo concorso sono: Libero Andreotti, Archimede Campini, Valmore Genigiani, Antonio Maraini, Romano Romanelli, Attilio Selva. Tra i sei artisti che verranno a trovarsi di fronte come competitori nella seconda gara, sono alcuni nomi come quello del Selva, dell'Andreotti e del Maraini, già noti ed apprezzati per insigni opere d'arte. Altri escono per la prima volta alla luce, e il solo potersi presentare a una seconda prova in un concorso di tanta importanza è per loro un segno d'onore e una prima vittoria.



Il bozzetto di Attilio Selva.



Il bozzetto di Archimede Campini.

FIRENZE: IL CONCORSO PER IL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE.



Bozzetto di Libero Andreotti.



Bozzetto di Romano Romanelli.



Bozzetto di Valmore Gemignani.



Bozzetto di Antonio Maraini.



Raffaele Calzini, chiamato ad assumere la critica d'arte nel quotidiano *Il Secolo di Milano*, lascia l'omonima rubrica nella quale in quattro anni di lavoro gentile e imparziale i nostri lettori avevano imparato ad amarlo e ad apprezzarlo. Ma Raffaele Calzini non rinuncia a collaborare all'illustrazione italiana e la sua firma, singolarmente gradita, risparnerà sovente in queste pagine.

Alla rubrica delle Belle Arti, che manterranno viva e nutrita, collaboreranno, alternandosi, i nostri più chiari scrittori d'arte.

Tre artisti lombardi alla Galleria Pesaro.

Giuseppe Amisani è nato a Mede, in Lomellina.

Bella terra la sua: ricinta da fiumi perenni, spartita a spazi regolari, strisciata di canali turchini tra file di pioppi e di salci, tutta aperta e luminosa sotto un campo di cielo interminato. Solo laggiù, di là dal fiume largo, i primi colli verdici del Monferrato e i piani di Marengo e i dossi violati dell'Appennino. L'aria, umida e grassa, ne ammorbida la rigidità lineare vestendola di nezzette e di colori diversi; e di primavera è verdissima, con le vaste risaie che lustrano come specchi; d'estate fulva di biade e grigiastra sotto l'afa; d'autunno svariata tutta, tra i suoi mattoni azzurri e perlati, e tramonti inebriati, carichi di porpora di rugine e d'oro.

Alla sua terra Amisani ha preso tutto il suo colore.

Un giovane d'oggi, tutto intelletto e riflessione, che dipinga con il cervello più che con gli occhi — la formula è di Pablo Pi-

sione veramente pittorica se non quando è colto dall'emozione della realtà: dall'ebbrezza fugace del vedere, e rendere d'un getto quello che passa dentro i suoi occhi, trasformarlo dai suoi nervi vibranti e dalla sua mano irrequieta, agilissima.

Un fondo d'impressionista, dunque; e un lavoratore mirabile.

La sua mostra personale, fatta nella Gal-



GIUSEPPE AMISANI. - Autoritratto.

leria Pesaro di Milano, lo presenta al giudizio del pubblico con un gruppo di opere imponente. Cento e più dipinti, e parecchi di lungo lavoro e di vaste dimensioni, stanno lì a provare una fatica di anni, una ricerca continua: magnifico esempio d'uomo che com-

di felicità e di delirio nascono da ore di travaglio interminabili.

In questo senso ci è rivelato un aspetto sconosciuto dell'artista. Perché l'Amisani era soprattutto noto come pittore di ritratti. Non solo: la celebrità troppo rapida e mondana fatta alla sua *Lyda Borelli* — dipinto che rimarrà tuttavia nella storia, piccola o grande che sia, del ritratto italiano di questo primo quarto di secolo — ha finito con nuocerli. Lo si è detto « un ritrattista », e basta; ed è sembrato a molti un artista pago di successi facili, superficiale e mondan.

Certo c'è un ritrattista; e ottimo anche.

Ha una sicurezza d'occhio e una prontezza rara nel cogliere l'espressione, le fattezze e il carattere umano. Soprattutto possiede un sottile intuito della figura femminile. Non che non sappia al bisogno costruirvi un volto maschile con impeto e vigore magistrali, come quello di Alessandro De Stefani; o modellarlo e ravvolgerlo d'aria come nell'autoritratto; ma la sua sensibilità un poco morbida e sottile — ed anche in questo è lombardo se si pensa a Ranzoni o Cremona — lo fa più inclinato all'espressione della femminilità. La donna egli la predilige in tutte le sue apparenze mutevoli. Sinfonie raffinate di colore, o intuizioni del carattere. *Marichette*, fiore delicato che appena si schiude, azzurro su nero, è dipinta con freschezza impareggiabile. E di carattere poi sono pieni il ritratto della signora Guerici, o quello di Maria Melato. L'attrice è fermata in un momento della sua vita: felina guizzante insidiosa; tuttocò nonostante qualche deficienza pittorica. Ma il ritratto non può essere opera di sola pittura e nessuno sa dire dove debba finire la pittura e dove incominciare quel tanto d'imponderabile e d'indefinibile che ci faccia penetrare nel mistero palpitante dell'essere umano.



GIUSEPPE AMISANI. - Ritratto della signora Guerici Levanzi.



GIUSEPPE AMISANI. - Ritratto di Maria Melato.

casso — vi avrebbe veduto la vittoria meravigliosa dell'uomo e ne avrebbe tratto ragioni d'ordine e di simmetria; ma questo nostro pittore è d'un'altra razza. Raffaele Calzini l'ha detto « un istintivo ». Amisani dipinge con gli occhi.

La sua sensualità istintiva lo tiene tutto legato al visibile: artista che deve essenzialmente dipingere quello che vede, che non trova sferatezza lirica, libertà di canto, espres-

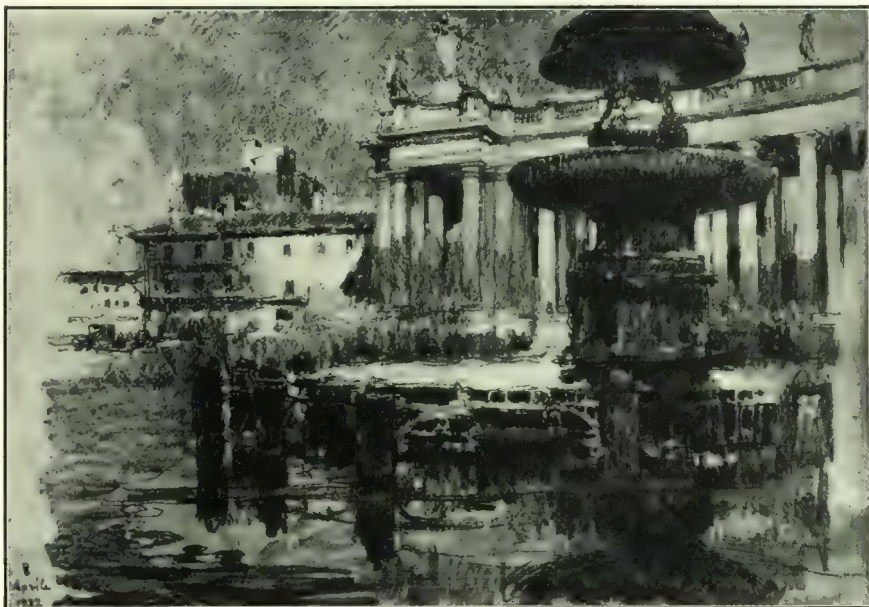
sione, soffre, e vuole superarsi sempre; che non s'acqueta all'espressione più facile e riuscita, ma vuol dirvi la sua vita più segreta e sincera: quella che ha ancora dentro e non gli è ancora riuscito di dire. Tutta la sua opera è piena di questa volontà. Chi dirà mai la somma di dolore che vi è in quest'ascesa continua, sotto questa pittura che apparisce sovente tanto fresca, voluttuosa e sensuale? L'arte è tormento. Pochi attimi

Eppoi Amisani dipinge anche; e solamente dipinge. Qui è la rivelazione della mostra e forse il meglio della sua arte. E quando lavora per sé medesimo. L'artista che dimentica lo spettatore e il committente; che entra nella sua vera vita e ritrova la sua sensibilità intatta e si commove agli aspetti fuggitivi del mondo. Vasi di fiori, nature morte, soprammobili, fiori finiti, scene all'aperto, costumi ampiezzati, finestre chiare su la cam-

FRATELLI BRANCA DI MILANO
SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO :: INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



GIUSEPPE MENTESSI. - ROMA: Arco sotto l'Ambulatorio di San Pietro.



GIUSEPPE MENTESSI. - ROMA: Fontana in Piazza San Pietro dopo un acquazzone.

GIUSEPPE AMBIANI. - *La Ruskaja.*GIUSEPPE AMBIANI. - *La piccola attrice.*

pagna e nudi di donna piccoli e grandi: dipinti di slancio, pieni di colore, di materia grassa, smaltata. È una pittura festante, aerata, tutta a macchie, ricchissima di mezzetinte e sfumature; che pure nell'impeto conserva uno splendore raro di toni e chiarezza e trasparenza d'ombre mirabili.

E qui veramente egli si afferma in tutta la sua forza di pittore e colorista.

Ma questa sua sensibilità acuta, che è la sua più grande virtù, è poi la cagione delle sue debolezze. La forza delle sensazioni è così viva in lui, da impacciare talvolta l'organizzazione logica: la necessaria meditazione che deve placare le emozioni per comporre in una visione unita. La sua passione per il colore lo fa prodigo, disordinato ed esuberante. Può mancare d'ordine, di sobrietà, di ritmo. È intemperante e irrequieto.

Pure egli è così e bisogna amarlo e volerlo così: in questi suoi momenti di libertà felice e di getto appassionato. E peggio è se dipinge altrimenti: se si esclude la calda emozione e l'ispirazione diretta dal vero; se s'indugia a voler troppo meditare, comporre, finire, a voler andar oltre il limite del suo slancio; se si tormenta in preoccupazioni allegoriche. Allora può accadere che sembri artificioso e manierato.

Egli è fatto per cantare liberamente secondo il suo impulso più profondo e sincero.

Egualmente radicata nella maniera lombarda è l'arte di Eugenio Pellini, le cui sculture si vedono pure in questa galleria, in sienne con i disegni di Giuseppe Mentessi.

Arte che rampolla dal vecchio tronco dell'impressionismo. È sotto il trasporto nella scultura della stessa passione per il colore, della ricerca di luce e movimento: cogliere l'oggetto nel suo fluire; nel suo elemento mutevole. Ambizione orgogliosa a cui la materia non s'è piegata. Troppo era il dissidio tra l'espressione voluta e la materia usata. Medardo Rosso, unico forse e inimitabile, seppe infondervi qualche soffio di genio e

d'inestricabile. Tanti altri vi rimasero impigliati con opere amorse e impersonali. Queste sculturette impressioniste si assomigliano un po' tutte. La forma non esiste che in funzione del chiaroscuro; la modellatura si perde

in mune nel plasmare, un tocco raffinato del marmo e un sentimento umano veramente poetico e penetrante. C'è una testa di bimbo, *Nives*, di linea dolcissima e di così delicata modellatura, che pare di sentirli il tepore della carne molliccia e il palpito embrionale e misterioso dell'essere umano. In un altro marmo, *Nel sogno*, opera tutta di colore più che plastica, l'artista raggiunge con estrema semplicità di mezzi una espressione di tenue poesia ed una mestizia casta che va oltre la materia.

Eppoi, ancora, gruppi di madri, fanciulli, teste di giovani donne, di adolescenti, segnate sempre con questo suo delicato e poetico modo di sentire. Altre volte, ma più di rado, egli è più maschio e costruttivo: come nel *Minatore* dove c'è equilibrio, larghezza di masse e un senso del grandioso; oppure come nel putto di marmo intitolato *Primavera*, che nella sua parte superiore è composto con bel gioco di volumi e ampiezza decorativa.

In complesso è un'arte, che se manca d'unità ed è un poco oscillante tra diversi modi d'espressione, pure è improntata sempre ad una grande sincerità e coscienza d'artista.

Giuseppe Mentessi ci mostra una serie numerosa dei suoi bellissimi disegni, destinati ad essere pubblicati con la collaborazione di Luca Beltrami per il testo. Disegni di architettura e di vedute varie. Vi passa dentro la maestà di Roma cesarea e papale nella sua continuità architettonica sostanziale. Giuseppe Mentessi intuisce bene e rende questo senso di duratura stilistica. Disegnatore di grande perizia e gusto, efficace e riassuntivo, sa cogliere sempre il nucleo espressivo ed il carattere d'un edificio o d'una veduta prospettica, rilevandone, con accuratezza e misura, particolari e contorni. La sua matita ha tocchi grassi e vellutati che modellano e definiscono, rendono la luce e l'ombra, il colore ambrato del travertino contro il cielo, la ricchezza d'una modanatura sotto il sole, una fuga di colonne e la vita che vi circola intorno.

Se qualche perplessità si può avere, è appunto circa questa interpretazione dell'artista

GIUSEPPE AMBIANI. - *Silvana.*

nell'avventura casuale del colpo di pollice; le masse si avvantano.

Parecchie opere del Pellini risentono di tale disagio. Ma quando esce dall'impressionistica trita per elevarsi a espressioni più complete e meditate, allora rivela un senso sicuro della forma ed anche buon gusto nel comporre. Aggiungetegli una virtù non co-

È uscito:

TEMPO DI EDIFICARE di G. A. BORGESE

NOVE LIRE.

EUGENIO PELLINI. - *Nives*.

geniale. Alle volte egli indulge forse troppo al suo gusto per il pittoresco, per l'impressione o per l'aneddoto. Più che in un momento dei suoi multiformi aspetti, Roma si vorrebbe figurata in ciò che più ha di eterno, di inciso, di costruito. Ma questo desiderio, tutto personale, svanisce ben presto dinanzi alla meravigliosa sapienza della sua matita, al fascino del suo tocco, ed alla foga piena

di freschezza e quasi scintillante di queste sue visioni.

Ancora impressionismo dunque? Eh! conosciamo tutte le perplessità e le inquietudini che implicano queste nostre ammirazioni: sappiamo il bisogno di certezza, le esigenze d'ordine, di gerarchia e tutte le altre cose che si vanno dicendo da un pezzo. Ma intanto — intanto che s'aspettano i nuovi costruttori — ci lasciamo ancora prendere dal fascino di quest'arte che risuscita nel

EUGENIO PELLINI. - *L'ultimo bacio*.EUGENIO PELLINI. - *Primavera*.

nostro cuore una musica non interamente sopita. Uno scrittore inglese l'ha, di recente, definita un ritorno al paganesimo: gioia del presente; godimento appassionato dell'attimo; senza passato né futuro.

E questa musica è pure ancora dolce e terribile:

Tu ne quæsieris, scire nefas... o Leuconco...

PIERO TORRIANO.

LA "LOCANDIERA", DI CARLO GOLDONI A PARIGI.

La *Locandiera* ha una tradizione per noi italiani e nessuno si attende di modificarla. Era curioso di vedere come sarebbe stata interpretata da stranieri. Il caso ha voluto che a pochi giorni di distanza su due scene parigine venissero offerte due interpretazioni assolutamente caratteristiche e diverse di questo nostro capolavoro. Ma al teatro dei Campi Elisi gli attori russi della compagnia artistica di Mosca hanno falsato la commedia graziosa e piena di malizia trasformandola in una specie di farsa quasi grottesca, presa a pretesto di accennare coloriti e chiassosi: gli stessi critici parigini si sono affrettati a constatare che la versione russa si staccava troppo dalla tradizione e non rispondeva allo spirito della commedia. Quella del «Vieux-Colombier» può forse staccarsi a sua volta dalla tradizione italiana, ma è fuori di dubbio che penetra nello spirito del lavoro e lo esprime con efficacia. Convin dire però che il «Vieux-Colombier», poco accessibile agli autori che non abbiano speciali meriti letterari, è noto per le sue tendenze artistiche più di iniziative personali dovute alla grande cultura e al grande ingegno del

Una scena della *Locandiera* al «Vieux-Colombier».

(Fot. H. Maniel.)

direttore Jacques Copeau, che suole anche essere il principale interprete degli spettacoli da lui allestiti. Senza mai tradire le intenzioni dei clas-

Valentina Tessier è venuta a recitare i suoi brevi monologhi di applausi.

sici e senza commettere alcuna irriverenza, egli si avvincola dagli impacci tradizionali anche quando deve recitare Molière o gli altri classici francesi. Dovevano quindi attenderci a qualche sorpresa anche nell'interpretazione di Goldoni e le sorprese non sono mancate. Nessuna però è riuscita sgradevole. Copeau, nella parte del cavaliere, è servito dal suo fiasco elegante, di una nobiltà naturale: egli ha reso con molta linea le varie gradazioni della sua conversione amorosa. Mirandolina era proprio come si dice nel testo *pim-pante, fraîche, gaie et honnête*: Valentina Tessier è apparsa così affascinante che qualche critico ha espresso il rammarico di vederla data dall'autore in nozze al domestico.

Il «Vieux-Colombier» è un teatro modernissimo, ove autori e pubblico sono *très sur le noble*; non vi è suggeritore e il prosaico comunica direttamente con la sala per mezzo di un'ampia gradinata. È su questa gradinata che per tre volte ad ogni fine d'atto a rivolgere al pubblico di chiusa e a riscuotere gli applausi.

SUCCO DI URTICA Contro lo Scorbuto e la caduta dei capelli.
Fiscione L. 14. NO. Chiedere opuscolo.
F. RAGAZZONI - CALOZZO (Bergamo).

"Regia" *all'italiana*
fragranze florentine

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE
SAUZÉ FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO COLONIALE A ROMA.

Nell'intervento del Presidente del Consiglio onorevole Mussolini, di parecchi ministri e di altre autorità e con un forte discorso del ministro delle Colonie on. Federzoni, è stato inaugurato a Roma, nel giorno genetliaco del Re, il Museo Coloniale Italiano, il quale ha la sua sede al piano terreno della Consulta, in diciotto piccole sale, un tempo scuderie dei cavalli delle guardie nobili pontificie, poi trasformate in uffici del Ministero degli Esteri.

Il Museo Coloniale, di cui è direttore il comm. Gi-

glio, è stato istituito allo scopo di far conoscere la produzione attuale delle nostre colonie e della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia. Il Museo è stato ordinato seguendo, per quanto era possibile, un criterio regionale. La produzione della Tripolitania è rappresentata da un'abbondante qualità di mercanzie: ottimi tabacchi specie per le sigarette, splendidi baracani di seta, vesti delle dame indigene in velluti, pregevoli ricami e poi cuscini del Sudan e della Nigeria che le carovane portano in Colonia e che la Colonia

lavora e presenta in forma elegantissima. Vi figurano inoltre scatole di tonno, campioni di orzo, di grano, di granturco, pelli in quantità. Infine l'henna, un prodotto caro all'eterno femminino internazionale. Nella sala del Cosmorama si ammirano magnifiche fotografie a colori, opera del colonnello Pellerano, ex direttore dell'Arsenale di Tripoli.

Nella sezione della Cirenaica figurano campioni della magnifica produzione di orzo, caratteristica di questa Colonia, lane, tappeti di Misurata e di



Raccolta zoologica della spedizione Vittorio Tedesco Zammarano in Somalia.

(Fot. Vasari, Roma.)

Bengasi, spugne le più belle del mondo, campioni di sparto che serve, come è noto, a produrre la cellulosa con la quale si fa la carta.

In altre sale vediamo una infinità di piccoli oggetti preziosi e preziosi di oreficeria, ornamenti vari, armi di tutte le forme e dimensioni.

Assai ammirata la saletta zoologica della spedizione del maggiore Vittorio Tedesco Zammarano in Somalia, della quale ebbe già ad occuparsi la *ILLUSTRAZIONE ITALIANA*. In questi brevi cenni non possiamo diffonderci ad illustrare la bellissima collezione della fauna e della flora, della produzione

della quale è fervente propagandista il Duca degli Abruzzi. In questa saletta, che chiameremo la saletta Zammarano, figurano pelli di giraffe e di gazelle, teste di rinoceronti, di elefanti e di bufali, un pitone intero splendidamente imbalsamato.

Nella sezione della Somalia sono assai interessanti i campioni in cotone, il quale regge vantaggiosamente il confronto con le migliori qualità egiziane.

Questo Museo, che viene a colmare una lacuna nelle istituzioni residenti alla capitale, servirà a scuotere anche lo scetticismo del pubblico, giacché,

come ebbe a dire l'on. Federzoni nel suo discorso, le Colonie non sono da noi amate come meriterebbero: esse vivono fuori dell'orizzonte spirituale della più grande parte degli italiani, così nel mondo del pensiero come, e ancor più, in quello dell'azione.

Il nostro patrimonio coloniale vale pure qualche cosa anche economicamente e più potrà valere per l'avvenire se sarà meno negletto dal risparmio e dall'attività degli italiani: di ciò si acquista la assoluta certezza visitando il Museo inaugurato a Roma in questi giorni.

CANZLEI - ARCHIV - TINTE

Scrivo subito nerissimo.

ANTHRACEN *Scrivo blu, diviene nerissimo.*

Gli INGHIOSTRI Aug. LEONHARDI BODENBACH

usati in tutto il mondo, sono i migliori. Chiederli nelle buone CARTOLERIE

PARISER-HÄMATEIN-COPIR

violetto nero: dà contemporaneamente 3-4 copie.

ALIZARINA *Scrivo verde, diviene nerissimo.*

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO COLONIALE A ROMA.

(Fot. Vasari, Roma.)



Spugne e tappeti della Cirenaica.



Salone delle armi.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA CATTEDRALE DI ASMARA.



L'arrivo del governatore Gasperini, ossequiato dal Vicario Apostolico.

La festa celebrata il 14 ottobre all'Asmara ha un'importanza, non solamente locale, ma nazionale. Infatti nulla come le grandi cerimonie e le parate colpisce profondamente le popolazioni indigene.

Ora la grandiosità che Governo e Vicariato Apostolico vollero dare alla inaugurazione della Cattedrale cattolica, a detta di tutti gli indigeni, non ha riscontro nella storia e nei ricordi di tutta l'Etiopia, e vi fu chi mi disse che cerimonie simili non si possono vedere nemmeno ad Axum, la città santa degli Etiopi.

Dopo la consacrazione, avvenuta di buon mattino, il Vicario Apostolico celebrò la solenne Messa

pontificale alla presenza del Governatore, S. E. Gasperini, di tutte le autorità civili e militari, dei capi indigeni cattolici, cofti, musulmani e di una strabocchevole folla di italiani e di indigeni. Presso l'altar maggiore, circondata da ufficiali, funzionari e truppe, sventolava la gloriosa bandiera delle R. truppe coloniali, a cui facevano corona i vessilli delle associazioni civili (combattenti, operaie, atletica) e delle scuole. Durante la Messa il Vicario Apostolico, con elevate parole, riassunse la storia della Cattedrale ed elevò un inno a chi aveva contribuito all'innalzamento di questo monumento d'italianità, particolarmente al Papa, al Re, al Governo.

Alla sera, con l'intervento di circa tremila persone, ebbe luogo la grande processione eucaristica, durante la quale il Vicario Apostolico, dal balcone del Commissariato del Hamsen, benedisse la città, mentre più di quindicimila persone di ogni razza e di ogni religione, tra lo sventolare delle bandiere, il suono delle musiche, lo sparo dei fucili e dei cannoni, si piegavano col capo nella polvere.

Dal 14 ottobre gli indigeni ora contano gli anni, come a loro uso quando accade qualche avvenimento di straordinaria importanza e, da quel giorno, il prestigio dell'Italia, religiosa e potente, è cresciuto di mille cubiti fra queste popolazioni.

G. B.



La processione eucaristica: Il carro col Ss. Sacramento in Corso Mussolini.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Gen. Ludendorff,
che capeggiò l'insurrezione.



Dott. Gustavo von Kahr,
commissario generale in Baviera.



Gen. von Lossow,
comandante le forze bavaresi.



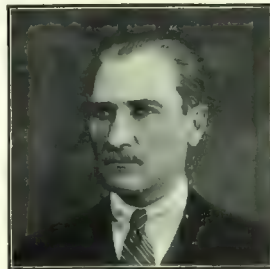
Dott. von Knilling,
presidente del Ministero bavarese.

I PROTAGONISTI DEL FALLITO COLPO DI STATO BAVARESE.



La preghiera davanti alla Sublime Porta
il 30 ottobre, giorno della proclamazione.

LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA TURCA A COSTANTINOPOLI.



La più recente fotografia di Mustafa Kemal
Pascià, presidente della Repubblica Turca.
(Fot. Français.)



La signora Vittoria Lavagnini, vedova Boldrini
di San Giorgio Montemarano (prov. Grosseto),
morta il 18 ottobre nell'età di 100 anni e 5 giorni.



S. E. Dario Lupi inaugura la lapide che consacra
il Forte di Occhio monumento nazionale.
(Fot. Graziadei.)



Il Padiglione Italiano alla Fiera Campionaria di Mosca.



Lloyd George salutato da una scimmietta del Giardino Zoologico di Saint Louis.

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



Conco: L'inaugurazione del monumento ai Caduti del II Alpini (scultore Monti) nella Caserma Vittorio Emanuele II alla presenza del Re.
(Fot. A. Fenoglio.)



Il monumento ai Caduti di Pallanza, opera dello scultore Troubetzkoy.



La lapide inaugurata l'8 novembre sul mastio della Fortezza di Peschiera per ricordare la parte decisiva presa da Re Vittorio per la resistenza ad oltranza sul Piave dopo la ritirata di Caporetto nella riunione interalleata dell'8 novembre tenuta appunto a Peschiera.



Monumento ai Caduti di Maser (Treviso), opera dello scultore A. Rossetti.



Il Re, l'on. Giolitti, la principessa Jolanda e il conte Calvi.



Lo scoprimento della statua in Piazza Cavour.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PINEROLO ALLA PRESENZA DEL RE.

(Fot. A. Berro.)

IL ROMANZO DELLA MAMMA, DI MARINO MORETTI.

(Continuazione, vedi N. 45, pag. 614.)

III.

Maraschino di Zara.

Come? Quando? Perché? Domande! domande a cui non avrebbe potuto rispondere nemmeno Fina che amava. Son cose che non si sanno.

Avrebbe, sì, potuto dire che aveva trovato dei versi del Prati in un libro: « Appena un vago affetto... », ed ecco il come. Aveva avuto il primo sorriso... fu per la strada il giorno dopo, ed ecco il quando. Ma perché? Ma perché si dovevano amare quei due, proprio quei due, Fina ed Enea, e di nascosto, di nascosto, perché? E perché quella mattina scendendo dalla diligenza al Leon d'Oro il babbo di Fina s'era imbattuto nei suoi conoscenti, Padron Sebastiano, proprio in Padron Sebastiano? Perché la mamma di Enea aveva acconsentito a prendersi in casa la maestrina di diciott'anni, proprio la maestrina di diciott'anni? Perché l'indifferenza d'un giovane verso una fanciulla che china gli occhi sul piatto nasconde persino l'amore? Perché, come diceva Enea con le parole d'un poeta, « appena un vago affetto — od un pensiero cortese... »? Nessuno aveva risposto.

« Appena un vago affetto... » cominciava Fina cento volte al giorno e ripeteva mentalmente la strofe senza saziarsene mai. A scuola faceva ripetere ai bimbi:

Sui tetti il gatto miagola,
sull'uscio abbaia il cane...;

ma lei non li seguiva; lei continuava per suo conto, nello stesso ritmo:

Tal d'un'edua cetera
tocchi una dolce corda...;

e il suono di quella dolce corda, tentata appena da lui, le echeggiava a lungo a lungo nell'anima con un suono di lacrime.

Quel bigliettino furtivo, quei versi del Prati, quel sorriso, quell'eco di musica romantica, di musica di pentacordo: non c'era altro. Fina non si stupiva di ritrovarsi a tavola con la famiglia immutata, la madre rigida, il padre flemmatico, la figlia ossequiosa, il figlio (Enea) indifferente: lei stessa non era mutata benché le piacesse già meno di tener gli occhi sul piatto. Gli occhi di Enea, che la guardavano o non la guardavano, eran gli stessi. I discorsi dei due uomini, prima di sedersi a tavola? Gli stessi! Lo stesso era il libro ch'ella fingeva di leggere, e non vi leggeva che i versi già imparati a memoria. I mobili, gli oggetti del tinello, le cose appese, l'orologio, il lunario, la bussola (la bussola dei « Buoni Amici » che restava sempre in tinello, appesa a un chiodo per un anello del cardano, quando il trabaccolo orziava), tutto era allo stesso posto, dava la stessa fisionomia alla parete, non voleva e non poteva esser diverso da quel ch'era ieri, da quel che sarebbe domani. Fina non se ne stupiva, anzi sentiva la sua gioia appagarsi della consuetudine realizzandosi, realizzandosi attraverso sando quasi di continuo la vita degli altri. Così ch'ella non era impaziente, non aspettava altri sorrisi, versi, biglietti da lui, non sfogliava ansiosamente il libro dei racconti morali quando lo riprendeva dal ripiano del cammetto, non sollecitava un suo sguardo con l'ardimento che le veniva dalla sicurezza di piacerli: quel che aveva avuto bastava, quel che non aveva avuto era lì.

E continuava a far la maestrina provvisoria con un impegno, una destrezza che la rendeva ancor più cara ai bambini; e dei più piccoli, dacché amava ed era amata, si sentiva anche mamma! Ce n'è uno ch'è un uccellino. Quello, se lo prende sulle ginocchia dopo la lezione, e gli tocca una dopo l'altra le diverse parti del visuccino recitando una strofetta, per divertirlo:

— *Urcina bella* (e gli tira un orecchio), *su surda* (l'altro orecchio); *uci bel* (gli tocca un occhio), *su fradè* (l'altro occhio); *la porci di frè* (la bocca), e *campanon di surd* (il naso); — e gli scuote forte il nasino mentre l'uccellino spaurito si contorce tutto — din dan din don! din dan din don! — e vola via dimenticando il quaderno o il berrettuccio o berrettuccio e quaderno!

Come le piaceva d'essere mamma dacché era amata ed amava! Talvolta raccoglieva i suoi bimbi più buoni nel giardino dell'asilo infantile e giocava con essi l'antico gioco dei pulcini — facendo da chiochia. Le pareva d'esser proprio una chiochia! Si stringeva tutt'intorno i suoi pulcini, i *pisen*, in atto di protezione e di difesa, mentre un ragazzo più grande — ch'era il falco, nientemeno! — fingeva di levarsi uno spinno da un piede a pochi passi. E avveniva questo dialogo fra la chiochia e il falco che si levava uno spinno da un piede addocchiando i *pisen* aggirantisi sempre più fitti alla mamma:

— *Cusa fét a lé zop?*
— *Am chev un spen.*
— *Cus in fét ed che spen?*
— *Da apì la lom.*
— *Cas in fét et la lom?*
— *Da fè e pan.*
— *Cus in fét ed che pan?*
— *Da dè e can.*
— *Cus in fét ed che can?*

Rispondeva il falco per l'ultima volta: — *Da magné tū i tu pisen!* — lanciandosi sui pulcini a ghermirlisi; e la povera chiochia che aveva già tanto penato a trattener la covata e a parlare in quell'arcaico dialetto, proteggeva i suoi piccoli come poteva, coprendoli, facendo scudo del suo corpo ora all'uno ora all'altro, chiamandoli, esortandoli, prendendo in braccio addirittura il più piccino (quello dell'*urcina bella* e dell'*uci bel*), abbandonando al feroce falco il temerario, finché i pulcini si risentivano bimbi, il falco un bambino un po' più grande e lei mamma di bimbi anziché di pulcini.

Continuava a far così, con impegno, la maestrina provvisoria; dava qua e là lezioni private apparendo volentosa e felice come per ingraziarsi mamme e parenti; sorrideva, era leggera, era modesta nel suo abito senza gale, sempre quello, sempre quello; e nella sua fretta, passando, era bella. Dava lezioni private, ed era bella. Bellezza fatta di nulla! La moglie del segretario comunale ebbe in simpatia e le affidò la sua Nina che, un po' gracile, un po' smancerosa, non frequentava le scuole come tutte l'altre bambine. Fu durante una di queste lezioni alle quali la mamma regolarmente assisteva, che Fina vide il suo Enea come non avrebbe potuto vederlo dal suo posto di commensale, né per la strada, né altrove; l'Enea dell'arga colla, dei versi del Prati! A mezzo della lezione venne annunciata una visita, e la signora accorse in punta di piedi per non disturbare la maestrina e scolarina, ma riapparve subito contenta.

— *Sa chi c'è? Il suo padrone di casa!*

— *Pa... Padron Sebastiano?* — chiese Fina, seduta, tenendo sempre la mano su le spalle della piccola allieva.

— *Marchè Padron Sebastiano! Enea! Enea!* Faccio passare? Continuino più tardi? Mandiamo Ninetta in giardino?

Ed egli venne beato, disinvolto, con l'aria

— *« A Cosa fai il zoppo? — Mi levo uno spinno. — Cosa ne fai dello spinno? — Da accendere il lume. — Cosa ne fai del lume? — Da fare il pane. — Cosa ne fai di quel pane? — Da dare al cane. — Cosa ne fai di quel cane? — Da mangiare tutti i tuoi pulcini. »*

di fare una visita alla moglie del segretario, ma (in segreto, in segreto) per sorridere a lei. Le prese la mano, gliela strinse, gliela lasciò dopo un po'co. Non era la prima volta che le sorrideva, ma era la prima volta che le stringeva la mano. La prima volta che gliela prendeva, gliela stringeva e la lasciava dopo un po'co: così.

— *Disturbo? Disturbo?* — ripeteva seduto sul divano accanto alla fanciulla. — *Non sapevo ch'era un'ora incomoda, l'ora della colazione. Non sapevo d'incontrare la signorina...*

— *Lo credo bene!* — disse la signora con un sorriso indulgente. — *L'ottimo Enea non può esser venuto che per me. Diamine! Voi vi vedete anche troppo in casa vostra. Almeno due volte al giorno... a tavola... vis-à-vis...*

— *Vis-à-vis?*
— *Vis-à-vis, vis-à-vis!* Credete che non si sappia? — *E la signora si levò gaia.*

— *Possò offrirvi qualcosa? Che cosa? Che ne dite?* Il maraschino? Sì, il maraschino!

E prima che Enea potesse parlare e la fanciulla schermirsi, andò nella prossima stanza per la bottiglia e i bicchierini. Era probabilmente il solito maraschino di Zara che i marinai portano dall'Istria nascondendolo nella stiva insieme col contrabbando di zucchero e caffè; ed Enea, che il piccolo contrabbando lo aveva fatto anche lui, sorrideva giovanilmente accostandosi a Fina.

— *Le piace — chiese a bassa voce come se facesse tutt'altra domanda — il maraschino di Zara?*

Fina non poté rispondere o sentiva che non occorreva o non capiva. D'un tratto (la signora cantichiana nell'altra stanza l'aria della « Contessa d'Amalfi »: *Un uomo che piange — non parmi più bello...*), d'un tratto si sentì prender la mano un'altra volta, ma questa volta Enea non la strinse, la tenne un po' fra le sue per guardarla, accarezzarla, magari — chissà — per parlarle (alla marina?) e lei avrebbe voluto ritirarla subito per paura, per pudicizia, per un riguardo alla buona signora; e non poteva, e ne soffriva, e ne godeva, e avrebbe rinunziato al primo incontro per non godere e non soffrire così.

— *Fina...* — egli mormorava. — *Fina...*

Neppure questa volta gli rispose. Avrebbe voluto rispondere: « Enea... » dire: « Enea » col cuore cuore fra l'ansia e la gioia, fra l'amore e il dolore, e non osò. Le veniva meno la voce. Le mancavano le forze. La sua stessa felicità la trafugava.

Egli intanto le si chinava sull'omero lievementemente come qualcosa di aereo.

— *Mia?* — le chiese all'orecchio. — *Mia?*

— *Mia?* Poi Fina lo sentì come volar via. E una voce, tutt'altra voce, a un passo di distanza: — *Ecco il maraschino!*

Appressò le mani al bicchierino, ascoltò, finse d'ascoltare, disse qualche parola che si smarrì nella conversazione, lasciò che Enea e la signora parlassero fra loro, vide Enea alzarsi e gli ridette la mano, vide Enea voltarsi di sull'uscio, aspettò che si voltasse ancora quando l'uscio era già chiuso, e si ritrovò finalmente seduta alla tavola di mezzo con a fianco la bimba e un quaderno aperto davanti. Ecco dunque la maestrina che si sveglia!

— *Dicevamo, Nina, Ninetta, che l'acqua è una sostanza liquida, trasparente, senza sapore...*

Col'buon tempo la vita mutò. I « Buoni Amici » erano già stati più di tre mesi inoperosi; e un trabaccolo che non cammina è

È uscito:

LE ALI DEL PRIGIONIERO

di ANTONIO LOCATELLI

Nove Lire.

come una casa sfitta, un potere che non dà né grano né avena. Bisognava armarlo e guidarlo verso l'alto: sponda, amici e fedeli anche questa, con un carico qualsiasi, di laterizi o di sabbia, che il carico di ritorno era pur quello: antatrice compatta, semivivente, pesante, che valeva tant'oro. Padron Sebastiano radunò i suoi ragazzi e parlò. Parli anche il figliuolo. Sparì la bussola primitiva dalla parete del tinello e il chiodo a cui s'appendeva segnò uno spazio vuoto che pareva tanto più grande! La tavola apparecchiata parve invece tanto più piccola! Tre donne sole, tre povere donne vi sedevano intorno, a mezzogiorno, la sera: la mamma, la figlia, l'estranea: e parevano tre vedove! Era giusto che in assenza degli uomini, parli le donne: sempre più frugali, e si bevessero un vino d'una qualità più scadente, e si usassero cucchiari di stagno, piatti slabbrati. Chi parlava a tavola? E a chi? E di che cosa? L'espressione della padrona di casa era ancor più severa, quasi misteriosa, quasi sospettosa e guardinga. Si avvertiva, si avvertiva la presenza dell'estranea adesso! Cresceva, cresceva il desiderio d'essere almeno sole nell'intimità della famiglia dimezzata, della casa che affondava periodicamente i lontani!

Ma Fina non era, non si sentiva un'estranea. Pensava, sognava, attendeva i lontani anche lei vicino ai due cuori che non potevano comprenderla; anche lei guardava il piccolo spazio vuoto lasciato dalla bussola vendendolo tanto più grande; approvava la frugalità dei pasti e la povertà delle stoviglie anche lei; solitava, amava e pregava per gli uomini dei «Buoni Amici» anche lei. Avvertiva, sì, che la padrona di casa intendeva escluderla dall'intimità familiare: ma lei, sia pure intimidita, faceva sforzi inauditi (pareva perfino si rimpicciolisce) per rimanere nel cerchio che si restringeva. Talvolta, se udivano il mare mugghiare in lontananza e temevano per naviganti, senza però farne cenno, la mamma di Enea accendeva davanti a una Madonna lo stoppino ceroso che a sommo della navicella di sughero galleggiava sull'olio d'un bicchierino; e Giustina restava dietro le spalle materne, un po' spaurita, bisbigliando un'avvenaria. Prima di cena, nello stesso tinello, «un'altra» accostata al tavolo alla voce del mare, mamma e figliuola dicevano il rosario così come lo bisbigliavano in quell'ora tante misere donne. Quando il mare mugghiava, non c'era più signoria.

— *Dux in adiutorium meum intende,* — cominciava la madre.

— *Domine, ad adiuvandum me festinus,* — rispondeva fievolemente Giustina.

E Fina, in disparte, taceva. Ascoltava i misteri gaudenti o dolorosi o gloriosi che la signora sapeva a memoria e recitava guardando la lampada; e a poco a poco si azzardava ad accompagnarsi nelle risposte a Giustina, prima timida, muovendo le labbra senza emetter bisbiglio, poi finalmente, con orgoglio, con la coscienza di pregare per un suo caro anche lei.

— *Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus.*

E mentre la mamma di Enea guardava la lampada bianca, lei, Fina, la fidanzata, non poteva distogliere gli occhi dal chiodo che aveva sostenuto la bussola il cui ago calamitato insegnava forse in quell'ora stessa, ai «Buoni Amici», la via da seguire. Spesso, quasi infastidita la signora si voltava impercettibilmente verso l'intrusa, e allora Fina taceva di scatto rimandando con la bocca socchiusa e il cuore in bilico, dentro, come se fosse ormai certa che la preghiera a cui s'era associata sventatamente aveva svelato il segreto alla mamma di Enea. Ma l'istinto prevaleva poi temerario: *Sancta Maria, mater Dei...*

Le litanie.

Madre e figlia si alzavano, voltavano le sedie per appoggiarsi i ginocchi. Fina doveva fare altrettanto? Doveva mettersi in ginocchio così? Rispondere agli interminabili *ora pro nobis*?

— *Mater Amabilis...*

— *Mater Admirabilis...*

— *Mater Creatoris...*

— *Mater Salvatoris...*

Oh «Buoni Amici!» Oh Enea!

La barca tornava col carico d'antatrice «in buon salvamento», come diceva Padron Sebastiano, (si orneggiava proprio davanti alla casa! Enea non aveva che da attraversar la strada per entrare in casa!) e la gioia aveva un suo pudore, così regolata e compressa dalla volontà della madre. Il bacio al figlio era fin troppo breve. La festa della mensa era fin troppo stavata. Enea chiedeva se c'era niente di nuovo nel mondo (nel paese) e la madre rispondeva chinando lievemente le palpebre: non c'era mai nulla di nuovo.

— *Non c'era nulla di nuovo,* — diceva il figlio — *nemmeno in Onetia, a Casarra...*

E si voltava a guardar la sorella:

— Giustina!

Ancora uno sguardo alla madre:

— Mamma! Mi bisogna un'altra coperta, un cuscino, una trapunta da topi. Abbiamo i topi nella cucina!

A Fina, niente. Nemmeno un sorriso, un saluto, uno sguardo furtivo. Niente all'interno.

Ma l'intrusa diceva, come rispondendo a una domanda lontana di lui, diceva nel suo tremore segreto, diceva nel suo gemitto inteso: «Tua! Tua! Tua! Tua!» E il suo cuore, una gamba di letargo contemporaneamente, gli vedeva il suo Enea, il figlio del mare, riappare dal chiodo della parete la bussola dei «Buoni Amici» prima di mettersi a tavola.

IV.

Il giardino del Paradiso.

Così, fra partenze e ritorni, fra saluti e saluti, passò la primavera. Fina aveva veduto il suo Enea altre due volte in casa dell'allieva Ninetta che stava imparando «La carabina del bersagliere», una poesia famosissima. Due volte, sorridendo, felici come due fanciulli, era sul viale accostato di labili contemporaneamente il bicchierino di liquore; e lui aveva portato da Zara, proprio da Zara, alla moglie del segretario il maraschino galeotto.

La prima volta s'era seduto sul divano attirando sulle ginocchia la bimba; ma mentre imprigionava il corpino prima nelle sue braccia, poi fra i duri ginocchi, guardava Fina in un modo strano, come se volesse dirle ch'era lei, Fina, non la sua allieva, ch'egli avrebbe voluto stringere così.

— Ninetta, — diceva sempre guardando Fina negli occhi e con quell'aria di padrone che tiene per sé ciò ch'è suo, — dammi un bacio, Ninetta!

Fina rabbriviva. Era a lei che chiedeva un bacio il suo Enea! E lei esitava e si ritraeva puerilmente con le labbra di un'altra! Ma la mamma di Ninetta acconsentiva con una tranquillità che aveva qualcosa di sospetto:

— Da un bacio, da un bacio al signor Enea! La bimba esitava: ed era lei, Fina, che esitava! Enea restituiva il bacio alla bimba: ed era sul volto rattristito di Fina che cadeva il bacio di Enea! Che cos'è un bacio, una carezza? Ne rimane come un senso religioso di stupore, una soavità di lacrime non versate; e il fiore della prima sofferenza d'amore trema sul punto d'essere colto. Eppure il bacio di lui che non ha lasciato traccia sul visucchio infantile, brucia e brucerà a lungo sulle labbra dell'amata che trema!

La seconda volta la padrona di casa non tratteneva gli ospiti in tiepido. A un certo punto li condusse in giardino, e disse: — Ora venite in giardino! — con quell'accento che aveva alcunché di sospetto. Enea pareva lietissimo di seguir la signora, e Fina ebbe l'aria di seguir lui trepidando. Fina cercò con la mano la manina della sua allieva, ma la bimba era già fra le aiuole.

— Ed ora — si raccomandava la padrona di casa aprendo le braccia — ed ora... lodatele!

Fina lodava sorridendo dolorosamente quasi non avesse il coraggio di dire una sola parola prima di lui.

— Che fiore è questo? — chiese Enea alla piccola Nina indicando una campanella di convolvolo affacciata sull'orlo del pozzo.

— E un bicchiere della Madonna!

— E questi?

— Occhi della Madonna!

— Scarpetta della Madonna!

— Ma è il giardino del Paradiso! — esclamò Enea rivolgendosi a Fina. E continuava a guardarla; — Non è vero? Non è vero che siamo in Onetia, a Casarra?

— Aspettate un momento, — avvertì la signora. — Intanto penetrare, penetrare... (e accennava un *berceau* di gelsomino) — e accomodatevi sulla panchetta. Vengo subito, col maraschino. Tu, Nina, da brava, fai gli onori... della capanna!

Ma dov'era? Dava la caccia a una farfalla? Correva sotto la pergola? S'era attaccata alle sottane della mamma? Dov'era, dov'era la piccola Nina?

Nel piccolo *berceau* di gelsomino, erano soli. Enea stesso pareva stupire. Si riaffacciò sull'entrata abbassando un poco la testa per non toccar col capelli una bellissima tela di ragno; guardò fuori, azzurro, sentiero, alberi, pozzo; guardò qui vicino gli occhi della Madonna e poi le finestre della casa e il cielo e il volo d'un insetto e il gattino addormentato fra l'erba magra; e stette in ascolto. Gli pareva impossibile d'aver dietro le spalle l'amata. E l'amata, dietro le spalle di lui, sperava quasi ch'egli non si voltasse. E quando si voltò, ella si lasciò cadere su la panchetta con tale atto di sottomissione come se si fosse messa in ginocchio.

— Fina, — egli chiamò; e credette di darle la mano, ma in realtà fu lui che prese, come l'altra volta, la mano di lei. — Vieni, Fina. Vieni, vieni.

Voleva condurla altrove? In casa, dove la signora li attendeva? dove la bimba attendeva lei seduta in tinello con un libro aperto davanti? O fuori? fuori di casa? O più lontano, di là dal paese, di là dalla via? Ma no, ma no: egli voleva soltanto che la sua amata si alzasse, gli s'avvicinasse, gli lasciasse le mani e guardasse con lui quella gran ragnatela d'argento che pareva fatta di nulla, com'è fatto di nulla l'amore, e resisteva alla brezza di quel misterioso tessitore, disturbato dal lunghissimo sguardo, non s'arrampicasse su di lui, seguendo la traccia d'un filo aereo invisibile prima di sparir tra due foglie. Bella argentea ragnatela con nel centro dei raggi il suo re! Che c'è di più bello per occhi divenuti nuovi, infantili d'un tratto? Fina guardava e non temeva più il braccio e la mano che le cingevano la vita, che la stringevano, che l'attiravano sul petto di lui senza violenza, quasi senza sforzo; non temeva più, non temeva più, ma quando sentì che la testa di lui si chinava (e aveva la sensazione che le scendesse su la spalla una grande ombra) ella fece l'atto di svincolarsi, lasciando la mano contro la ragnatela per distruggerla e aprirsi un varco alla fuga. Aveva capito? Aveva capito che Enea voleva darle un bacio, il primo bacio? Il primo bacio: che l'altro, quello dato a Ninetta, non era stato un bacio, un bacio goduto e sofferto, un bacio irrimediabile, un bacio d'amore, caduto così a mezza strada!

Non c'è più spazio, non c'è quasi più aria fra i due; ma, ecco, Ninetta è in giardino: la mamma di Ninetta ritorna cantando l'aria della «Contessa d'Amalfi»; e il bacio è dato, ma è un bacio mal dato, un bacio fallito, non sofferto e non goduto: il primo bacio è così.

— Ecco — annunzia la solita voce — il maraschino!

(Continua.)

MARINO MORETTI.

"MAMMA"
IL SOVRANO DEI CUCCHIAI
DIRETTORE: PIERPAOLO A. BIANCHI

"MAMMA"
IL SOVRANO DEI CUCCHIAI
DIRETTORE: PIERPAOLO A. BIANCHI

L'ARTE E "LA PASTICCA DEL RE SOLE."



A "La Pasticca del Re Sole,, debbo la mia fortunata resistenza di voce e l'assenza di tosse e raffreddore.

NELLA REGINI.

Il XXV anniversario della fondazione della Fabbrica di Linoleum.



Una simpatica festa del lavoro è stata celebrata a Narni l'11 corr. per il XXV anniversario della fondazione della Fabbrica di Linoleum. Lo scoprimento dell'artistica targa qui riprodotta venne seguito dalla distribuzione di premi in denaro e medaglie agli operai più anziani.

Al fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'Illustrazione, mandandoci senza ritardo la fotografia dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'aplica la loro attività.

IL PREMIO "CHIUSURA", A SAN SIRO (11 novembre). (Fot. Mariani.)
Un premio annuale di mezzo milione a datare dal 1924.



San Siro ha chiuso i cancelli domenica scorsa e non li riaprirà che il 6 aprile.

Il Premio Chiusura, che sembrava dovesse essere anch'esso un facile appannaggio per la scuderia Tesio, è stato vinto invece dalla Razza Oldiana che vi ha occupato i primi due posti con *Stella d'Italia* (1) ed *Oleandra* (2). Battuta anche *Fiamma* che si credeva dovesse essere la sola che avrebbe obbligato i due rappresentanti di Tesio ad impiegarsi. I due di Tesio, *Ducia di Ruinsegna*, vincitrice del Gran Premio d'Italia, e *Cina de Canghiano*, il trionfatore nel Derby, penultimi, fermati.

Dopo il Premio Chiusura, il benemerito presidente della S. I. R. E., conte Emilio Turati, diede ai giornalisti una notizia *éclatante*: l'istituzione di un premio annuale di 500.000 lire a datare dal 1924, col concorso del Comune. Avremo dunque anche noi il Gran Premio Città di Milano. Benissimo!

Ma non c'è rosa senza spine. Pare che la S. I. R. E. abbia intenzione di sopprimere il classico, il tradizionale Gran Premio del Commercio che, per essere il primo Gran Premio fondato dalla « Lombarda », è ormai un'istituzione e gode di tal fama, sia a Milano che fuori, che neppure il Gran Premio d'Italia è riuscito ad offuscare.

Nei ci basagliamo che all'atto pratico la S. I. R. E. non venga a questa determinazione anche perché a disputare, e forse a vincere, il mezzo milione verranno indubbiamente dei *cracks* d'olt'alpe; e così alle nostre scuderie verrebbe sottratto il Gran Premio del Commercio che le scuderie straniere ormai disertavano.

Non toccare il Premio del Commercio e portare di conseguenza i Grandi Premi da cinque a sei è ciò che un giorno ci attendiamo dalla S. I. R. E., sempre grande e munifica.



Un dono pratico

da fare a voi stessi, anzi ai vostri occhi, è quello di un appropriato paio di occhiali composto con lenti Zeiss Punktal. Se dovete essere occhiali d'oro o di double o in tartaruga, desiderando il vostro gusto e la vostra borsa; se vi adattate al vostro viso ed alla vostra vista ve lo dirà l'ottico; ma se la qualità delle lenti deve essere questa e quella, desiderate voi senza alcuna esitazione, perché nessun motivo può distogliervi dal recare ai vostri occhi il grande beneficio di lenti otticamente perfette!

LENTI PUNKTAL

Zeiss

per occhiali a stringhimmo e a sfanghetto.

Deposito di lenti Zeiss Punktal presso tutti i buoni ottici. — Opuscolo "Punktal 167", gratis e franco facendone richiesta a:

GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. della Ditta CARL ZEISS di Jena.
MILANO (11), Via Lavanio, 4.



·N·G·I· GENOVA



no "PRINCESSA NAPALDA", Prima class. - Sala da pranzo.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

1/4 DUCA DEGLI ABRUZZI	30 novembre *)
1/4 PALERMO	5 dicembre **)
1/4 GIULIO CESARE	7 dicembre

PER IL NORD AMERICA

1/2 DULIO	9 dicembre **)
-----------	----------------

*) Da Napoli il giorno prima.
**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova
— oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero —
Gli uffici della N. G. I. in Italia vedono biglietti ferroviari italiani ed internazionali, polizze assicurazione bagagli e altre gratuitamente. Autogestione informazioni in viaggio.



L'arte del donare

consiste nella scelta di un regalo che in sé riunisca una esteriorità attraente e una durevole utilità. I binocoli Zeiss per campagna o per teatro hanno il "cachet" degli articoli di gran classe. Le loro magnifiche qualità ottiche sono una fonte inestimabile di soddisfazione e di piacere. Possedere un binocolo Zeiss vuol dire aver assicurata la permanente disponibilità di un mezzo che moltiplica la vista naturale. Il catalogo Zeiss "T 311", contiene oltre 90 modelli per viaggio, sport, caccia, teatro. Consultatelo per la vostra scelta del regalo di Natale!

BINOCOLI

Zeiss

DA TEATRO.

In vendita presso i negozi d'ottica.
Chiedete Catalogo II, "T 311", gratis e franco a:
GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. della Ditta CARL ZEISS di Jena.
MILANO (11), Via Lavanio, 4



NECROLOGIO

La sera del 10 è morto a Parigi il poeta e romanziere *Ricciotto Canudo*. Era nato a San Nicola di Bari nel 1878, ma fin dal 1902 risiedeva a Parigi. Poeta geniale e non privo di efficacia, scrittore di piacevoli romanzi, era stimato ed ammirato negli ambienti artistici e letterari soprattutto per la sua singolare attività: se la sua opera di romanziere e poeta era variamente discussa, tutti però riconoscevano in lui pregi non comuni di critico e di studioso: degni di nota infatti sono i suoi volumi di saggi estetici e letterari, nei quali c'è veramente molta acutezza e molta originalità di giudizi. Ricordiamo, fra gli altri, *Un saggio di psicologia musicale della civiltà*, *L'ora di Dante e la nostra*, *Elena, Faust e noi* e tre volumi di impressioni e di ricordi di triacca.

Allo scoppio della guerra, arruolarsi volontario gariboldino, combatté dapprima nelle Argonne e prese parte quindi alla campagna in Macedonia di dove portò una raccolta di audaci versi liberi intitolati *Poesie del Vardar*.

Ma dalla Macedonia tornò malato: le febbri malariche non gli davano pace, e ad aggravare le sue condizioni, si aggiunsero negli ultimi tempi una pericolosa otite che, trascinata agli inizi, gli procurò in seguito terribili sofferenze. Ricerchero in una clinica parigina, fu operato da due medici suoi amici: il dottor Mouton e il dottor Guttman (il profondo studioso di Dante, del quale uscirà prossimamente una traduzione della *Divina Commedia* con prefazione di D'Annunzio); ma l'umore intervento chirurgico non valse a salvare l'illustre infermo: il quale fino agli ultimi istanti conservò una lucidità di mente davvero eccezionale: basti dire che pochi giorni prima di morire, stava ancora correggendo le bozze di stampa di un suo nuovo romanzo, *La scala delle sette domine*.

La mattina di domenica 11 è morto a Bergamo, poco più che trentacinquenne, l'on. commendatore Carlo Cavalli, ex deputato al Parlamento, capitano di cavalleria, decorato di tre medaglie al valor militare, della medaglia d'oro serba, di una promozione per merito di guerra, delle croci di guerra italiana, francese, con palme, inglesi e belga, e di varie altre onorificenze. Fu eletto deputato di Bergamo alle prime elezioni con sistema proporzionale e per breve periodo fu segretario dell'onorevole Chiesa al Commissariato dell'Aeronautica. Purò il suo spirito combattivo nel campo delle attività cattoliche e fece parlare di sé per aver militato fra gli elementi estremi del partito.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SEGNO LE ORE SERENE

di MIMI MOSCO.¹

È un piccolo libro di poesia e di amore, come potevamo aspettarci da una fine e signorile anima di donna che trova ancora nel sentimento materno il motivo più alto e più bello di accogliere alla vita un canto di serenità e di gioia. Sotto l'ombra degli alberi che fremono d'ali e di nidi, ella contempla il quadretto delizioso dei bimbi che si riacconano nei viali del parco, ascolta come una musica di paradiso il loro ingenuo balbettamento, e sorprende le prime manifestazioni della loro intelligenza e dei loro sentimenti, così come, guardando un fiore ancora in boccio, si può assistere al miracolo della sua fioritura. E da questa contemplazione che esalta il suo intelletto materno, la sua mente e il suo pensiero s'arano alla bellezza arcaica delle cose che la circondano, nessuno dei suoi profondi segreti le nasconde più la natura la quale nella perenne vicenda del giorno e della notte, nel graduale e lento succedersi delle stagioni che segnano ogni anno la rinascita del mondo, le spiega il perché della vita e le rivela la presenza di Dio. Ogni pretesa critica cade innanzi a queste pagine dove si parla soltanto il linguaggio del cuore e ci sentiamo anche noi presi dall'incanto di una mite e serena letizia, respirando il profumo di innocenza e di mistero che si sprigiona da un arguto vietto di bimbo e dalla suggestiva bellezza di un paesaggio.

(Rassegna Italiana, Roma.)

In una squisita edizione illuminata da illustrazioni, che sono come le sintesi di alcune pagine, Mimi Mosco segue le ore serene della sua vita di mamma affettuosa accanto ai due figliuoli adorati. Più che pagine di prosa sembrano liriche cantate a voce smorzata come ninne-nanne, al capezzale su cui le bionde e brune testine posano cullate dai sogni.

La vita ha le sue ore tristi e le sue ore gaie, ma la mamma — come gli orologi solari stretti dall'abbraccio dell'edera o avvolti nelle tenere volute delle vitalbe non segnano le ore notturne o quelle in cui la tempesta offusca il sole — nel suo libro ha cantato la gioia, i giorni giudiosi: il resto la mamma chiude in fondo al cuore con ansia e trepidazione.

Una prosa che ha il suo ritmo intimo, quasi aderente allo spirito stesso che l'ha dettata, così è commossa e scervra d'orcelli, che la mamma sa dire senza

¹ Mimi Mosco, *Segno le ore serene*. Milano, Treves, L. 16.

rettorica e senza letteratura le più dolci e alate cose con la semplicità che detta dentro la passione.

Libro che si legge d'un fiato come si aspira il profumo di un fiore delizioso, fino in fondo, fino a restarne presi e storditi.

G. MANZELLA FRONTINI.

(Le Fonti, Roma.)

Un altro libro bianco è quello di Mimi Mosco: *Segno le ore serene*. Sono pagine deliziose di soavità e di poesia; d'una semplicità francescana; d'una limpidezza cristallina. E in questo vaporoso libro, che gli editori hanno adornato di una veste tipografica deliziosa e il pittore Santi di delicatissime figurazioni che commentano il testo, si respira un'aria di semplicità, un profumo di quei bei campi lombardi, non acculturati, dove la tranquillità e felice che vien proprio fatto di pensare se così piccolo, fragile, non vale molti e molti di quegli onerosi libri così detti psicologici. E c'è anche da domandarsi se non c'è qui, in queste tranquille ore trascorrenti serene, anche nelle lievi burrasche, più interpretazione dell'anima umana, che nei libri sopra menzionati? Un'opera questa, sgorgata dalla profonda maternità di una madre che nella contemplazione delle sue creature ha trovato la nota eterna la quale rende durevole tutte le opere umane: la indistruttibilità della famiglia.

(Giornale dell'Isola, Catania.)

Più di una volta mi è accaduto di osservare che nello scrivere le donne sono le più false. Anzi tutto, ineggo più assimiliatore che creativo, facilmente la donna modella la propria personalità su formule già note: poi scrivendo non sa dimenticare l'abitudine di mettersi allo specchio. Cioè, creando un libro fa presso a poco come entrando in un salotto; si preoccupa dell'effetto che produce. Mentre, per offrirci tutto un tesoro di delicatezze, di sfumature, di vibrazioni ricche e profonde, non avrebbe che da abbassare un po' le palpebre per contemplare il suo mondo interiore, e ascoltare in silenzio quel che la sua sensibilità le detta. Fra quelle che scrivono per istinto, per esuberanza di sentimento, merita di essere notata Mimi Mosco, nome che mi era ancora sconosciuto. Senza dubbio si tratta di una donna che ha saputo trovare il completo appagamento di sé stessa in nobili affetti. Questo suo libricino famigliare *Segno le ore serene*, vi diviene subito intimo e caro come un nimolo casalingo. Facciate sentire vicina questa delicata femminilità che canta come un nido sotto la gronda, e senza curarsi d'essere l'eco di complicate e grandiose armonie altrui, si esprime con voce propria che persuade e commuove.

(Donna, Roma.)

Ciò che devo
alla

"NEVE" HAZELINE



Facilmente ridotta

In vendita presso
tutte le Farmacie
e Profumerie

Essa mi ha dato una pelle liscia
come il velluto, esente da qualsiasi
imperfezione e da ruvidezza, e
delle mani bianche come la neve.
Quel che ha fatto per me può

farlo per voi

"NEVE" HAZELINE

(MARCA DI FABBRICA)

Ammorbidisce e ringiovanisce la Pelle

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

VOLETE LA SALUTE ? ...



LIQUORE tonico, RICOSTITUENTE del sangue.

A tavola bevete l'acqua di

NOCERA - UMBRA

"SORGENTE ANGELICA"

FELICE BISLERI & C. - MILANO

L'ASINO DEL SIGNOR MAGGIORE, NOVELLA DI FRANCESCO VAIRO.

— Quaranta cavalli, venticinque muli e...
— ventiquattro uomini, presenti!

— E... (lunga pausa).

— Signor tenente: manca... l'asino del signor maggiore.

— Manca l'asino? Infelice, disgraziato; se lo dite sul serio vi *sgnacco* dentro.

— Signor tenente: l'asino del signor maggiore c'era; c'era, come c'è lei in questo momento, fino alle quattro. Alle quattro, come di solito, gli si tolse la cavezza e lo si mise all'erba, dietro la siepe. Alle cinque non c'era più. Sparito. Abbiamo cercato — mi creda — abbiamo cercato dappertutto; fino in cantina, poichè, come lei sa, l'asino del signor maggiore è affezionato assai alla moglie del cantiniere che gli dà sempre i torsi di cavolo, il pane stantio e lo zucchero. Ma neanche in cantina c'era! È una vera disperazione, signor tenente, l'asino del signor maggiore, con i suoi capricci. Non è vero? — e così dicendo Meschini si volse ai ventiquattro in riga, dritti, rigidi, mummificati per lo sforzo della posizione di attenti.

Fu allora che mi soccorsero i Commentari. Poichè immaginai di essere io Cesare, e le ventiquattro mummie poste avanti a me la legione dell'Allodola. Onde, montato su di un fascio di fieno — a guida di bigoncia — così parlai:

— Ascoltate o figli di... Roma! Fra un'ora, o l'asino alla mangiatoia o io vi decimo.

Tacqui. Mi guardai intorno. Gli occhi spiritati dei miei dipendenti schizzavano dalle orbite. Qualcuno starnutiva. Compresi di non essere compreso. E spiegai:

— Decimare, significa dare la morte ad uno ogni dieci soldati. Or siccome io non posso condannarvi a morte — e me ne dispiace —, così uno ogni dieci di voi altri andrà godersi il fresco a pane ed acqua. Siete ventiquattro: due e un terzo... già c'è il terzo che imbroglia. Trovato: il terzo sarà rappresentato da

una unità superiore: il capora maggiore Meschini che l'asino aveva in consegna... Fra un'ora adunque: rompete le righe!

Questo avvenimento così fecondo di conseguenze, fa parte della cronistoria del tempo in cui Creta era insorta contro il dominio turco, e le potenze europee, con sano criterio politico lungimirante e ossequiente al cannone fondamentale del non intervento, erano intervenute a protezione dei cristiani, mandando laggiù, ciascuna, un proprio contingente di truppe.

Eravamo intorno a La Canea, disposti lungo i campi ai lati della strada di Suda sotto Kalepa: italiani, inglesi, francesi, russi, austriaci. Di questi era solo un plotone che presto andò via. E c'erano poi i turchi, i cosiddetti oppressori.

In quel tempo Venizelos faceva il mestiere di capobanda — di ribelli s'intende — ed il principe Giorgio si preparava ad assumere il Governo dell'isola sacra ai miti della crocchia nera della mitologia, in nome del, così per modo di dire, concerto europeo. Il quale, in verità, era un vero sconcerto!

Una festa insomma, punteggiata da fucilate e da cannonate, ma poche in fondo e spese incruente. Una festa di colori, di giovinezza in uno sfondo magnifico; sotto un cielo eternamente opalino, e con l'aria satura del profumo della zagara.

C'era di tutto in quel tratto dell'isola: cantinieri e cantiniere; arabi, greci, albanesi, e montenegrini con certi pistoloni alla cintola da far venire i brividi solo a guardarli; negri, negre, bianche, bionde, brune: donne soprattutto. Da Parigi, Alessandria, dal Pireo, da Patrasso, Smirne, e non so più da dove, erano accorse per far questua di napoleoni

d'oro di cui erano abbondantemente provvisti ufficiali e soldati.

Ma che noi italiani, s'intende. Allora si era in piena lesina per cui il patrio Governo a noi all'estero ci elargiva sei lirette al giorno, compresa la razione viveri.

Malinconie!

Però avevamo mandato laggiù della bella gente: un paio di batterie da montagna; un battaglione bersaglieri e due o tre di fanti.

Ora fra i battaglioni uno ve n'era il cui comandante passò alla storia organica del nostro esercito, per essere stato la cagione prima della istituzione del congedo provvisorio, che allora — ora non più — serviva a disfarsi degli ufficiali completamente inetti.

Il mio maggiore — era proprio il mio poichè suo aiutante — come tutti gli imbecilli, diventava feroce se contrariato nelle sue passioni. Fra le quali, la più grande, era l'asino.

Già, l'asino: un asino piombato dal cielo non ricorda più come è immatricolato sotto il nome di Ciccio. Il mio tormento. Fra il maggiore e l'asino si era stabilita subito una corrente di simpatia affettuosa, la quale non poteva spiegarsi se non ammettendo le antiche teorie condannate nel *Fedone*, onde era lecito indurre che una certa volta il maggiore era stato un asino, e l'asino maggiore.

L'asino, difatti, sentiva da lontano l'approssimarsi dell'amico che accoglieva a suon di ragli sonorissimi imposti su di una gamma musicale varia e gradevole. Bisognava slegarlo allora e quindi, sprando calci, roteando la coda, con le nari al vento si precipitava verso il mio superiore, il quale l'accoglieva con le parole più dolci del suo vocabolario. Era una cosa commovente vedere l'asino andare a spasso a braccetto del maggiore. A braccetto dico: poichè il maggiore gli passava il braccio attorno al collo, e così uniti camminavano appoggiandosi l'un l'altro.

Il mio maggiore era una figura imponente:

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo



LA REGINA
DELLE STAZIONI CLIMATICHE INVERNALI

MONTECARLO

ALBERGHI DI 1° e 2° ORDINE A PREZZI MODICI

GRANDE STAGIONE TEATRALE

CASINO APERTO SINO A MEZZANOTTE

CIRCOLO PRIVATO APERTO SINO
ALLE 2 DEL MATTINO

TIRO AL PICCIONE

THE E PRANZI

ALL'APERTO SULLA GRANDE TERRAZZA
DEL "CAFFÈ DE PARIS". ESPRES-
SAMENTE PAVIMENTATA PER DANZE.

CONCERTI E ATTRAZIONI DIVERSE.

robusto come un toro; uno stomaco d'acciaio, un barbone mosaico, vizioso al pari dell'asino. Il quale appena vedeva od annusava la traccia di un'asina, era preso da follia amorosa, nè bastavano quattro conducenti a frenarne i bollenti spiriti.

Ogni mattina, al rapporto, la prima domanda che il maggiore mi rivolgeva era:

— Come sta Ciccio? Faccia attenzione — sa — che non manchi di nulla. — Poi venivano gli uomini, il battaglione, gli affari da sbrigare, di cui, in verità, si occupava poco o nulla. Subito dopo usciva dalla casetta adibita a Comando, e, solenne, con un bastone in mano, serio, cogitabondo come se nel suo cranio fosse una tempesta di pensieri o la elaborazione di un più vasto disegno del concerto europeo, si avviava verso le scuderie. Era la prima visita a Ciccio: la carezza mattutina; il saluto augurale dei due inseparabili amici.

Dopo colazione, seconda visita, con relativa rivista di ogni cosa che potesse giovare al benessere di Ciccio. Io — disgraziato — il più delle volte ero il terzo fra cotanto senno, perchè condannato ad accompagnare — quale aiutante — il mio comandante.

Passò l'ora. Era già notte. Luci lontane, voci diverse, diversi linguaggi s'incrociavano lungo la via di Suda, quando ritornai alle scuderie. Alla porta del recinto era il caporal maggiore Meschini con un lanternone in mano. Mi aspettava. Lo guardai in viso: era giulivo. Con aria trionfante mi disse:

— Signor tenente, gli asini ci sono!

— Quali asini?

— Vedrà.

Bisogna sapere che i miei ventiquattro conducenti erano tutti o quasi carrettieri meridionali: siciliani dell'interno, ma più che altro dei paesi intorno a Napoli, Nola, Casoria, Maddaloni e così via. Gente da forza, e che trattava come si meritava, ma che mi era affezionata assai, non so perchè. Certo, per

evitarmi una seccatura si sarebbero fatti in quattro. Ero il loro tenente, giovane come loro, e come loro tutti un po' matto.

Quel plurale di asino, mi aveva impressionato. Comunque, preceduto dal caporal maggiore, mi inoltrai nel recinto al lume di altre lanterne accorse, e vidi... vidi schierati avanti a me ben nove asini tenuti alla carezza dai conducenti. Questa moltiplicazione dei panni... cioè, degli asini, aveva del fantastico.

Rimasi allibito.

— Dov'è l'asino del signor maggiore?

— È questo.

— No, è questo.

— Ma insomma, perchè nove asini invece di uno?

Meschini, il romagnolo dalla parola ornata, così mi disse:

— Signor tenente: siamo andati in giro, ma sapevamo bene che se l'asino del signor maggiore era assente, si era a causa di quei briganti della fanteria di marina francesi; veri briganti i quali ci hanno rubato un po' di tutto, ma ai quali noi abbiamo tolto quello che ci hanno rubato ed il resto: s'intende. L'asino — sono così dispettosi cotesti marsuini, come li chiama lei — l'asino non poteva essere che lì. Ma all'oscuro, capirò, non era possibile indovinare quale fosse dei nove che erano alla mangiatoia, per cui abbiamo pensato di condurli tutti qui, a malgrado delle sentinelle con tanto di baionetta, le quali non si sono accorte di nulla. Certo fra i nove ci dev'essere l'asino del signor maggiore.

Silenzio. Ogni asino al lume delle lanterne venne ravvisato, osservato, annusato, interrogato. L'un dopo l'altro passarono davanti a me come messi di sventura, poichè nessuno aveva l'aria dell'amico del signor maggiore. La sciagura si addensava sul mio capo: che fare?

Fra i nove ce n'era uno, è vero, che con un po' di buona volontà si sarebbe potuto scambiare con il ricercato. O bere o affogare: il sosia di Ciccio venne posto alla mangiatoia, e con l'augurio fervido che il mag-

giore l'indomani fosse colpito dalle travagliole, me ne andai a dormire.

Ma le travagliole non vennero. Il maggiore, al mattino, attese invano il sonoro saluto di Ciccio. L'altro, il sosia, non ragliò; non disse verbo — il sornione — ma quando si vide avvicinato con eccessiva confidenza dal mosaico barbone, tirò un calcio dritto che colpì il mio superiore — fortuna grande — nelle parti molle che sono al disotto della spina dorsale.

La commedia volse in tragedia.

Un momento dopo, mentre il maggiore schiumava di rabbia per il doppio affronto patito, giunse un messo del comandante delle truppe internazionali — un generale Spitzer — con l'ordine imperativo di recarsi, il maggiore ed io — io, perchè il mio maggiore non sapeva dove stesse di casa il francese — al palazzo del Comando.

Ivi, sì, ivi, sotto l'androne, mi toccò rivedere gli otto asini della notte precedente, — otto, perchè il nono era a digerirsi la biada nelle nostre scuderie.

Compresi: era l'inchiesta. Mi vidi perduto. Per un istante mi balenò l'idea del suicidio, lì, sulla fronte degli asini schierati in battaglia nella sede sapiente ed opulenta del concerto europeo. Poi... Poi, guardai in viso il barbone che, imperterrito, saliva lo scalone, animato dal coraggio dell'incoscienza. E fui incosciente anch'io.

Che ne seguì, lo sanno gli archivi del Quai d'Orsay e della Consulta, dove i nostri lontani nepoti, ricercatori di documenti — allo scopo di ricostruire il tempo nostro — trovarono le note scambiate fra i ministri di due grandi potenze a proposito di nove asini, i quali per poco non costituirono l'incidente di una conflazione e sconcerto vero e proprio.

A me toccò un biglietto, così concepito:

« La S. V. terrà gli arresti fino a nuovo ordine per il seguente motivo:

« Non esercitava sufficiente sorveglianza su di un asino.

« Il maggiore Pirarelli. »

FRANCESCO VATRO.

LIQUORE



STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M.I.R.E D'ITALIA E DI S.M.LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

GIUDIZI DEGLI ALTRI

LE PIÙ BELLE PAGINE
DEL BURCHIELLO*

Il lettore cerchi la scelta che dal Burchiello e dai Burchiellieschi ha fatto Eugenio Giovannetti per la collezione *Le più belle pagine*, diretta da Ugo Ojetti per il Treves di Milano.

Il poeta Burchiello è un po' la vittima del suo nome. Creatore di un genere letterario — sonetti burchiellieschi, poesia «alla burchia» — i manuali e le storie credono di essere in pari con lui — in pieno Quattrocento, tra il Magnifico e il Poliziano — quando hanno spiegato che cosa vuol dire burchielleggiare: un poetare senza senso preciso, per

immagini e frasi slegate, ma, nel verso, precise di suono e d'accento, e facili nelle rime: «Nominativi fritti e mappamondi». Sono varie decine i sonetti del Burchiello a questa maniera; da essi è nata insieme la sua fama di bell'originale e di inventore, e la sua sfortuna di poeta. Anche quello dei *nominativi fritti*, senza dubbio, è il Burchiello; Burchiello-generale letterario, Burchiello-tipo; e i vocabolaristi a ragione ne trassero schede succulente per le loro filze, mentre i commentatori si accervellavano a capire per forza, anche dove è presumibile che da capire non ci fosse nulla. Più spiritoso il Doni, commentando il canzoniere del Burchiello, si mise in gara con lui di stramberie. «Ho commentato il Burchiello con le più strane novelle, con le più bizzarre fantasie, con i più pazzi vocaboli, e con la maggior foga d'invenzioni che voi vedeste mai». Ne risulò (e fu detto) un... commento del Doni rimato dal Burchiello. Altri la prese diversamente, o ne fece le viste. A. M. Salvini chiamò il Burchiello «autore mistico e misterioso», Anton Francesco

Grassini (il Lasca) lo vorrebbe «terzo con Dante e col Petrarca» pensandosi che «il divinissimo messer Giovanni Boccaccio fosse oratore e non poeta». Troppa grazia; se non dicevan per cella.

La verità è che anche i commentatori più abili ci persero facilmente la testa col Burchiello, e, messi alle strette, colla rabbia di non capire, se la cavavano come potevano. A questo riguardo la bibliografia critica del Burchiello è istruttiva: a contatto con quella sua pazzia allegra e letterata, i commentatori più seri o seriosi (il settecentesco abate Papini di recente Gargano Gargani) ci han perso la testa da buone. Ne scaturirono orribili osate pesantissime prose, su tanta leggiadria di versi!

E inutile dire che il nostro Giovannetti — ultimo editore del Burchiello — non ha abboccato. Nella prefazione, nella *vita*, nei titoli così improvvisi e talora così attuti, apposti ai sonetti, egli ha saputo riuscire davvero felice e leggero. Dove occorreva a Burchiello, Burchiello e mezzo! (Il Resto del Carlino)

PIETRO PANCAZZI.

* EUGENIO GIOVANNETTI, *Il Burchiello e i Burchiellieschi*. Milano, Treves, L. 10.

OTTIMA SALUTE, ROBUSTEZZA, MAGGIOR VOLONTÀ AL LAVORO ALLO STUDIO, si acquista prendendo ogni tanto qualche bottiglia di STENOGENOL

Un cucchiaino prima dei pasti due volte al giorno.



Prezzo: L. 8.80 in tutte le farmacie

R. Università di Roma
CLINICA PATOLOGICA

Lo "Stenogenol" è veramente un ottimo prodotto che prescrive con fiducia.

Prof. Grand'U. Sen. Marchiasava
Direttore Clinica Patologica
della R. Università di Roma

Medico di S. M. il Re
Servizio Sanitario

Lo "Stenogenol" De Marchi è davvero ben preparato, corrisponde perfettamente e lo trovo molto utile e riguardi molto utile agli ammalati.

Dott. Comm. Giovanni Quirico, Medico
di S. M. il Re Vitt. Emanuele III.

Gratis listino réclame scrivendo al
PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

BRILLANTI E PERLE

ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTATI AI PREZZI
MASSIMI

ACQUISTI DI
QUALSIASI SOMMA
PAGAMENTO
PER PRONTI CONTANTI

GIOIELLERIA
P. ZOOPITO
CORSO VITT. EM. 7
MILANO - TEL. 74-49

CONTRO la
CANIZIE

"Excelsior"

La Lozione Ristorative Excelsior di Singer Junior, non è una tintura, ma una preparazione innocua, che ridà il colore naturale ai capelli e non inacidisce. Se serve la caduta.
Prezzo L. 15. - In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - (Milano) Soria Prima.
In vendita presso le principali Profumerie.

MARINO MORETTI

MIA MADRE

Con perfumazione di A. PANZINI

NOVE LIRE.

PASTINE GLUTINATE PER RANZINI
GLUTINE (pastina satura) 250g conforza D. M. 17 agosto 1916 N. 19
P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

E. FRETTE e C. - MONZA - CATALOGO "GRATIS"



L'estrema mobilità dello spirito della donna diviene un piacere seducente allorquando i mille sentimenti che attraversano il suo cuore si riflettono nello specchio sensibile di un viso puro.

La purezza, la dolcezza, la perfezione del viso, si acquistano facilmente e semplicemente con una costante cura dell'igiene della pelle... Igiene di cui la...

Crème Simon

la Cipria di riso e il Sapone Simon sono la base.

La Crème Simon, preservata dai bruciori e che il corpo di viso, collori.

KAPS

PIANOFORTI INSUPERABILI

Specialità Kaps Hymnola a 88 note
Esecuzione artistica.

Rappresentante generale per l'Italia:

COLLINO ALESSANDRO - Via Alfieri, 27 - FIRENZE

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



Wideburg & Sohn

Grande allevamento e commercio di cani

Eisenberg 13 i Thür (Germania)

Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.

Spedizione in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.
Elastico prezzi L. 1 in franchobolli. Pregati affranc. risposta.

Preferito sempre e richiedetelo ovunque:

PANFORTE PARENTI - SIENA